

Studio Teologico San Zeno - Verona
Affiliato alla Facoltà Teologica del Triveneto

LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ: RISONANZE TEOLOGICHE NEL MONDO CONTEMPORANEO

Esercitazione scritta per il Baccellierato

RELATORE

Renata Vincenzi

STUDENTE

Sonia Garcia Quiroz

Anno Accademico 2025-2026

INTRODUZIONE

Contesto e motivi di un'enciclica sulla santità per oggi

Di fronte all'interesse suscitato dalla recente canonizzazione di due giovani italiani, appare importante lasciarsi interpellare da ciò che papa Francesco in varie occasioni ha dichiarato essere il volto più bello della Chiesa, e cioè, la santità. In tal senso, l'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* è uno dei testi magisteriali che merita di essere approfondito in modo sistematico e teologico, cercando di portare alla luce gli elementi più rilevanti del contesto attuale, con l'obiettivo di esaminare e ricollocare nella personale esperienza di fede, il modo di comprendere e di vivere la propria chiamata alla santità.

L'interesse che muove questa ricerca è la convinzione che la santità, in quanto vocazione intrinseca all'esistenza umana del credente, possa rappresentare una via privilegiata per rinnovare la testimonianza della Chiesa nel nostro tempo, rendendola una strada possibile e credibile per gli uomini e per le donne del mondo d'oggi.

Così afferma il cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione della Causa dei Santi (dal 2008), in una intervista con il giornalista Saverio Gaeta:

«...è comunque importante comprendere innanzitutto che la santità non significa realizzare qualcosa di straordinario, lontano dalla portata dell'uomo comune, bensì fare bene le cose ordinarie, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia, nel sacerdozio o nella vocazione consacrata. Nella sua essenza, la santità è una realtà unica, che però presenta al tempo stesso mille sfaccettature. Fra i suoi obiettivi c'è quello di raggiungere la perfezione della carità, ossia il massimo grado di amore verso Dio e verso il prossimo. Questo (però) chiede che venga portato a compimento nella vita personale il progetto che Dio ha disegnato espressamente per ciascun uomo, il quale non è un prodotto fatto in serie, bensì un'opera di artigianato divino».¹

La santità è una realtà trasversale a tutti i tempi della storia dell'umanità, essa tocca e pervade la vita della Chiesa e nello stesso modo produce un effetto trasformante

¹ Saverio GAETA a cura di, *Come si fa un santo*, Casale Monferrato: PIEMME 2005, p. 13.

sulla cultura dei popoli. In epoca attuale la metamorfosi culturale e del cristianesimo spinge la Chiesa a proporre nuovi modelli di santità che, sebbene per certi versi possono apparire come modelli molto distanti dai modelli tradizionali, non va dimenticato che essi continuano ad essere uno dei modi, attraverso cui la Rivelazione si rende accessibile agli uomini di tutti i tempi, proprio in ragione dell'esperienza personale che si concentra in modo radicale su un aspetto della Verità rivelata.

Pur trovando nella Chiesa la sua piena espressione, occorre sottolineare che l'attuazione della chiamata alla santità così come la salvezza può manifestarsi anche al di fuori dei suoi confini e in ambienti molto lontani dalla Chiesa stessa. Tale affermazione sull'universalità della chiamata alla santità si trova, infatti, in linea di continuità con la prospettiva teologica e pastorale di una Chiesa in uscita che vuole raggiungere ogni uomo e donna della terra per rendere tutti partecipi della gioia del Vangelo.

In più, come già segnalato da Antonio Spadaro, la GE esprime in modo organico la visione ecclesiale di papa Francesco sull'intreccio tra santità e missione, cuore dell'esistenza umana credente.²

Alla luce di queste premesse, l'intento di questo lavoro è quello di stimolare una riflessione e una consapevolezza più viva attorno agli elementi essenziali della santità presentati nella *Gaudete et Exsultate*, per cercare di rispondere a due quesiti importanti del compito teologico, vale a dire: quale comprensione della santità avverte la Chiesa del XXI secolo e quale modello di santità si delinea a partire da essa secondo il magistero di papa Francesco?

Si cercherà, dunque, di dare una risposta pragmatica a partire da una rilettura approfondita dell'esortazione e si punterà al confronto con la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e alla raccolta sistematica di altri apporti teologici contemporanei, affinché si possano allargare gli orizzonti interpretativi della santità, spesso compresa solo in termini affettivi e devozionistici, verso una santità che diventa esperienza vitale ed effettiva.

² Antonio SPADARO, *Gaudete et Exsultate, Guida alla lettura*, Venezia: Marsilio 2018, p. 45.

In questa prospettiva il filo conduttore dell'analisi e l'approfondimento del documento sarà la comprensione della santità come esperienza viva dell'incontro con Cristo e come cammino verso un'umanità compiuta in Lui.

Seguendo questa linea, l'articolazione del lavoro ha come punto di partenza un primo capitolo dedicato alla presentazione della struttura dell'esortazione, evidenziando come nel cuore di essa c'è l'incontro con Cristo, Parola viva che sollecita una risposta alla vocazione più profonda che abita il cuore dell'uomo, e cioè, l'amore.

Successivamente si evidenzia anche lo sfondo teologico dell'esortazione, cercando di delineare una cornice teologica su cui poggiare in modo più sicuro l'analisi successiva proposta al secondo capitolo. Questo ha come scopo riprendere la tradizione conciliare, specificatamente espressa nel capitolo V della *Lumen Gentium*, sia accostandola all'esortazione di Francesco, sia indicandone i principali punti di contatto e le sfaccettature di novità che da essa emergono.

Posteriormente, ponendo particolare attenzione alle caratteristiche della santità indicate da papa Francesco nel capitolo IV del documento, si evidenzia come tali tratti richiamano un'umanità vissuta e compiuta in Cristo, al punto che si configura un possibile nuovo volto della santità per il nostro tempo.

A partire da tali considerazioni, nel terzo e ultimo capitolo si focalizza la pluriformità dei volti emergenti della santità e si propongono alcuni di questi come modelli paradigmatici per la Chiesa del XXI secolo.

Riteniamo opportuno far notare che siamo sulla stessa prospettiva di papa Francesco:

«Non ci si deve aspettare qui un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4).³

³ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo»(19 marzo 2018), San Paolo, 23, n. 2.

In modo preliminare, ci pare importante ricordare che l'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata universale alla santità nel mondo contemporaneo, pubblicata il 19 marzo del 2018, ha come sfondo teologico immediato il capitolo cinque della costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che è stata intessuta insieme alla *Laudato Si* e alla *Amoris Laetitia* con lo stesso filo teologico e narrativo della Gioia. Come cita Paola Bignardi nel suo libro *Il Coraggio della Santità*:

«Nel testo di papa Francesco il tema della santità e quello della gioia si inseguono, si sovrappongono, per indurci a pensare che chi vive una vita di santità vive nella gioia».⁴

Rievocare, anche se in modo sommario, l'ambiente socioculturale ed ecclesiale dei primi cinque anni di pontificato di papa Francesco è utile per cercare di comprendere a fondo i motivi che hanno spinto il pontefice a proporre alla Chiesa un tema non inedito nella tradizione della Chiesa; eppure, è il modo innovativo di presentare la santità, che ha fatto sì che un tema così fondamentale per la vita della Chiesa continui tuttora a risuonare con forza nel cuore dei credenti. Per questo motivo le seguenti coordinate ci servono ora per collocare il testo all'interno dell'ambiente socioculturale dei primi anni del ministero di papa Francesco che videro la nascita della *Gaudete et Exsultate*. Egli stesso era solito descrivere così la realtà attuale:

«Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza».⁵

Il decennio che va dal 2012 al 2022 è stato segnato come un tempo in cui grandi avvenimenti accelerarono in vari modi i diversi cambiamenti nel mondo; parliamo della rivoluzione digitale, dei progressi tecnologici, di una maggiore sensibilità alla questione climatica, delle simultanee guerre e conflitti in vari paesi del mondo, delle pandemie, delle crisi economiche, delle ondate migratorie, dei neo-sistemi sociopolitici, ecc.

⁴ Paola BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, Brescia: Queriniana 2019, p. 21.

⁵ «Alla Curia Romana, in occasione della presentazione degli auguri natalizi (21 dicembre 2019) | Francesco», <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papafrancesco_20191221_curia-romana.html> [Accesso: 3 luglio 2025]

Sebbene da una parte alcune di queste novità abbiano portato a fare dei grandi salti qualitativi a beneficio dell'umanità, dall'altra parte tali eventi hanno anche contribuito a rendere ancora più complessa la realtà, una realtà spesso caratterizzata da un certo senso di spaesamento, di confusione, di sospetto e di paura verso il futuro, una realtà fortemente bisognosa di ritrovarsi nella speranza e nella gioia.

A seguito della considerazione sul contesto socioculturale di un'epoca che si presenta notevolmente ricca di avvenimenti e quindi necessariamente poliedrica, si rende necessario offrire uno sguardo globale anche al contesto ecclesiale dei primi anni di pontificato di Francesco. In effetti, questo pontificato si innesta in uno scenario ecclesiologico come l'inizio della terza fase della recezione conciliare. Rutigliano afferma:

«L'elezione di papa Francesco ha introdotto una serie di novità rilevanti perché ha rilanciato la sfida della recezione del concilio attraverso delle scelte in ambito teologico, nel linguaggio, in azioni, frutti di una visione ecclesiologico-pastorale che trova le sue radici, oltre che nel percorso umano e cristiano di Bergoglio, nell'intraprendenza della Chiesa latino-americana che si è adoperata ad accogliere lo spirito e la ricchezza dottrinale del concilio nelle modalità più appropriate al popolo e alla sua cultura».⁶

La Chiesa ai tempi di Francesco si è contraddistinta per la continua scommessa sull'ascolto e sul dialogo, e anche su questa linea si osserva come nell'Esortazione egli intende mettere a confronto la Chiesa con il mondo attuale e, allo stesso tempo, mira a favorire un confronto critico e costruttivo su se stessa per riproporre la santità come l'unico cammino percorribile per i cristiani d'oggi.

A ciò si aggiunge il fatto che negli ultimi decenni la Chiesa inizia a fare i conti con la fine di un cristianesimo sociologico e con una cultura che si presenta sempre più multietnica e plurireligiosa.

Papa Francesco ha dimostrato di saper leggere le sfide e le opportunità di questo tempo, tanto che ha colto con grande perspicacia l'urgenza di una Chiesa configurata come comunità di testimoni credibili. Questi, attraverso la propria esistenza trasfigurata

⁶ Francesco RUTIGLIANO, «L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico e di recezione del concilio Vaticano II.», *Apulia Theologica* 7 (1 luglio 2021), Facoltà Teologica Pugliese. 515–536

dall'incontro personale con Cristo, rendono visibile la bellezza della vita e comunicano la ragione profonda della loro gioia che nasce da un rinnovato incontro con il Signore Gesù, come già dichiarato in EG 1:

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».⁷

Come accennato in precedenza, naturalmente la *Gaudete et Exsultate* risulta particolarmente legata alla figura di papa Francesco e alla sua visione ecclesiale improntata prevalentemente alla teologia latinoamericana. Così lo evidenzia Carlo Maria Galli ripercorrendo le principali linee di sviluppo della teologia pastorale di Francesco. Egli afferma:

«il pontificato riformatore, sinodale e missionario di Francesco affonda le sue radici sia nella singolare figura del gesuita Jorge Mario Bergoglio, sia nel suo radicamento nella Chiesa latinoamericana e nella sua partecipazione alla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e caraibico svoltasi nel santuario mariano di Aparecida, in Brasile (2007). E inoltre nella sua compenetrazione con la Chiesa post-conciliare dell'Argentina contemporanea, da cui scaturiscono la sua esperienza e la sua ecclesiologia».⁸

Su questa stessa linea Andrea Riccardi segnala come, per la prima volta nella Chiesa, un modello ecclesiale proveniente dalla “periferia del mondo” sia giunto al centro della cattolicità, favorendo così una visione rinnovata del cristianesimo. In più, va sottolineato che con l'elezione di Francesco come successore di Pietro, si segna simbolicamente la conclusione della lunga tradizione del papato europeo, favorendo così l'apertura degli orizzonti culturali ed ecclesiologici della Chiesa universale. Infatti, con l'elezione del cardinale Bergoglio, la Chiesa ha compiuto un passo avanti nel suo processo di recezione dell'ecclesiologia conciliare perché ha accolto, insieme all'uomo, un intero continente con la sua tradizione cristiana, la sua cultura e la sua teologia.⁹

⁷ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*”»(24 novembre 2013), San Paolo, 31, n.1.

⁸ Carlos Maria GALLI, «Un pontificato sinodale e missionario», *Il Regno* (2025), 8 p. 12.

⁹ RUTIGLIANO, «L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico e di recezione del concilio Vaticano II.» p. 527.

Va considerato che anche il carisma personale del papa argentino emerge con evidenza nell'esortazione apostolica. La sua schiettezza e semplicità hanno contribuito a conferirgli popolarità e autorevolezza in tutto il mondo. Come sottolinea ancora Riccardi: «Francesco ha una profonda capacità di entrare in contatto con le emozioni delle persone parlando della fede e della vita concreta della gente con un linguaggio naturalmente umano».¹⁰

Prova di ciò, ne è il fatto che l'esortazione assume in vari passaggi la forma di un dialogo diretto e familiare con il lettore, instaurando così una prossimità diretta e provocante, proprio come avviene in un dialogo diretto.¹¹

L'esortazione è chiara ed esplicita sin dalle prime righe: non si sta davanti a un trattato teologico-dogmatico sulla santità bensì davanti a un testo fortemente coinvolgente e parenetico che vuole invitare il lettore a riscoprire la personale e ad un tempo universale chiamata alla Santità, la cui fonte è il Padre: "Fonte di ogni santità".¹²

Siamo davanti a un testo caratterizzato da una singolare vivacità espressiva e intriso di calore umano e spirituale, non si tratta solo dell'esposizione sistematica di un tema: di fatto tra le righe si legge innanzitutto il desiderio di un pastore che vuole fare desiderare la santità.

Gaudete et Exsultate ribadisce continuamente che la santità ci riguarda tutti. In essa si propone una svolta decisiva che invita a guardare la santità non più come un punto di arrivo, bensì come un punto di partenza in virtù del battesimo, per il quale la santità non è una realtà distante dalla vita concreta dei cristiani, anzi, essa si può manifestare e riconoscere persino *alla porta accanto*.

L'esortazione, dunque, lascia intendere che il suo scopo è quello di ripresentare la santità a partire però da una teologia e da una spiritualità dal basso, che va dalle esperienze concrete e quotidiane fino ai principi teologici sulla santità.

¹⁰ Andrea RICCARDI, *Il Cristianesimo al tempo di papa Francesco*, Roma: Laterza 2023, pp. 6-23.

¹¹ In modo esplicito ai n. 15; 24; 32; 34.

¹² Dalla Preghiera Eucaristica II, CEI, Messale per il Rito della Celebrazione Eucaristica.

In questo modo l'esortazione esce dal linguaggio tradizionale e predilige presentare la santità in termini molto familiari ai cristiani "*de a pie*".¹³

Un discorso sulla santità declinato prevalentemente in termini di felicità, pienezza e prossimità risulta indubbiamente molto più vicino al linguaggio dei cristiani d'oggi, così come anche a tanti uomini e donne di buona volontà che talvolta non si definiscono nemmeno cristiani, ma che di fatto vivono una specie di santità anonima.

Riassumendo quanto detto finora, riproponiamo a modo di sintesi le parole di Paola Bignardi nel suo libro citato precedentemente:

«La Gaudete et Exultate è il gesto d'amore di un Padre che vuole accompagnare i suoi figli a vivere, in un tempo inedito di trasformazioni e di cambiamenti, l'essenziale della vita cristiana, mostrando come la chiamata alla santità non apra davanti a loro il cammino arduo di una vita eroica, ma offra loro il segreto di un'esistenza vissuta in pienezza che realizza il desiderio di felicità che è nel cuore di ogni essere umano».¹⁴

¹³ Espressione popolare nell'America latina usata in varie occasioni da papa Francesco, si riferisce ai cristiani semplici (laici senza ruoli di rilievo) con scarsa o nulla formazione teologica, caratterizzati da una fede semplice.

¹⁴ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 5.

Capitolo I: Architettura e grammatica della *Gaudete et Exsultate*

La semplicità e l'immediatezza linguistica dell'enciclica hanno favorito un'accoglienza per lo più positiva nei vari settori della Chiesa: dalle grandi istituzioni e facoltà teologiche fino alle piccole parrocchie nelle periferie geografiche del mondo, questo, soprattutto grazie alla rapida diffusione del documento principalmente con i mass media. Come afferma opportunamente Paola Bignardi:

«La pubblicazione di un'esortazione apostolica dedicata alla santità ha costituito una bella sorpresa, soprattutto per i laici, che hanno visto nel contenuto di questo documento il riflesso della loro vita quotidiana, semplice ma per molti di loro piena del desiderio di vivere e di testimoniare in essa il Vangelo del Signore».¹⁵

L'articolazione della *Gaudete et Exsultate* pur restando in gran parte coerente con l'impostazione dell'eredità conciliare [con molta probabilità] è frutto anche della sensibilità pastorale e spirituale maturata negli anni di ministero dell'allora cardinale Bergoglio come arcivescovo della diocesi di Buenos Aires in Argentina; già da allora Bergoglio si presenta come una figura di spicco dell'intero continente, «...è un pastore semplice e molto amato nella sua diocesi, che ha girato in lungo e in largo, anche in metropolitana e con gli autobus».¹⁶

Come suggerisce l'articolo di Lorenzo Prezzi in occasione della pubblicazione dell'enciclica:

«Tutto sembra indicare che essa nasca direttamente dalla pratica pastorale, da quell'avvertire «l'odore delle pecore» che qualifica il pastore attento. Viaggi, contatti, problemi, predicazioni, saluti: tutto quello che alimenta il contatto del papa con la gente, con il popolo santo

¹⁵ *Ibid.*, 7

¹⁶ «Biografia di Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio»,
<<https://www.vatican.va/content/francesco/it/biography/documents/papa-francesco-biografia-bergoglio.html>> [Accesso: 1 settembre 2025]

di Dio, diventa materiale capace di identificare emergenze non ancor formulate e domande non ancora tematizzate».¹⁷

Uno sguardo oggettivo del testo ci porta a riconoscere che si tratta di una nuova narrazione della santità con un linguaggio accessibile a tutti; e come ogni nuova narrazione, essa implica un lavoro di resinificazione, come è auspicabile che avvenga in ogni cambiamento di epoca. In questa prospettiva Papa Francesco rilegge e riscrive in modo originale il discorso sulla santità della Chiesa e nella Chiesa, tenendo presente i codici simbolici attuali e allo stesso tempo, mantenendo la sua radice originaria e cioè il Vangelo.

1.1 Struttura dell'esortazione

Come già accennato nell'introduzione, il documento è il terzo della cosiddetta trilogia della gioia. È un'esortazione palesemente cristocentrica, organizzata in cinque capitoli composti da 177 paragrafi e identico numero di riferimenti biblici, così come un considerevole numero di rimandi ai grandi santi della tradizione cristiana. In più, l'esortazione riflette in modo armonico l'intreccio teologico, pastorale e spirituale tra santità e missione come orizzonte auspicabile per i cristiani del XXI secolo. Di fatto «Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità»¹⁸

Il capitolo primo si presenta innanzitutto come un capitolo dichiarativo che punta a comunicare due verità teologiche: la volontà salvifica di Dio per ogni uomo e per ogni donna in Cristo, che è paradigma di umanità compiuta; e l'azione dello Spirito Santo come abilitatore della grazia e datore di vita in vista del progetto umanizzante e santificatore del Padre.

¹⁷ «“Gaudete et exsultate”: Mistici nella storia», *SettimanaNews*, <<https://www.settimananews.it/papa/gaudete-et-exsultate-mistici-nella-storia/>> [Accesso: 1 settembre 2025]

¹⁸ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 35, n.19.

A tale scopo, incipit del documento è la dichiarazione della volontà salvifica e santificatrice di Dio per ogni persona «perché questa, infatti, è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Egli, infatti, ha creato l'uomo in vista di un'esistenza piena e compiuta in Cristo affinché ogni uomo e donna abbia in Lui la vita e l'abbia in abbondanza (Gv 10,10). Dio, infatti, non chiama l'uomo a «una vita mediocre o annacquata segnata dall'inconsistenza», ma lo orienta verso la fioritura piena della sua umanità quale compimento della sua vocazione originaria. All'interno del progetto salvifico di Dio, l'uomo è stato creato per una vita piena che raggiunge la sua compiutezza in Cristo.¹⁹

Infatti, così si legge nella lettera *Placuit Deo*:

«Cristo è salvatore in quanto ha assunto la nostra umanità integrale e ha vissuto una vita umana piena, in comunione con il Padre e con i fratelli. La salvezza consiste dunque, nell'incorporarci a questa sua vita, ricevendo il suo Spirito (cfr. 1 Gv 4,13)».²⁰

Tale affermazione trova conferma non solo nel riconoscimento di numerose testimonianze di santità nella vita di uomini e donne, alcune delle quali riconosciute canonicamente dalla Chiesa, ma soprattutto nella testimonianza di coloro che nel qui e ora della vita quotidiana vivono un'esistenza pienamente radicata in Cristo e aperta al mistero formante e trasformante della grazia. Spesso si tratta di persone comuni, della “porta accanto”, con le quali si intrecciano legami misteriosi di amore e di comunione, che stimolano a percorrere la via della santità. Quest'ultima non va più intesa unicamente come ricerca della perfezione morale, ma come cammino verso un'umanità compiuta, caratterizzata da continue conversioni e dall'adesione sempre più piena a Cristo.

¹⁹ Nel quadro della teologia paolina nulla può annullare il riferimento dell'uomo «nuovo» a Cristo (Rm 8,35-38; Gal 4, 8-11; Col 2,8.20.21). Il credente appartiene alla nuova creazione in Gesù, essa è una verità salvifica che riconduce l'essere-nel-mondo della persona sotto il disegno di Dio: ne fa l'ambito di un cammino verso il compimento in Cristo, lo spazio per una testimonianza dell'esistenza spirituale. In questa luce l'essere-nel-mondo è sottratto a ogni interesse cosmologico e diventa manifestazione del mistero salvifico del Signore Gesù. Si veda: «*La Teologia di Paolo*» in G. Colzani, *Antropologia Teologica. L'uomo: paradosso e mistero*. Cap. IV, pp. 88-110.

²⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «Lettera Placuit Deo ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana»(22 febbraio 2018), n.11.

Non meno importante risulta anche la seconda dichiarazione di papa Francesco a proposito dello Spirito Santo. Egli suscita e diffonde santità ovunque, dentro e fuori i confini della Chiesa, tenendo conto anche della trama di relazioni che costituisce l'intera famiglia umana compresa come un unico popolo. È di fatto nel popolo e dal popolo che la santità viene vissuta e riconosciuta come riflesso della presenza di Dio nella vita dell'uomo.

Secondo Colzani, la riflessione teologica porta a riconoscere che:

In ogni uomo e donna, si manifesta la grazia che è, in primo luogo una misteriosa presenza di Dio, una particolarissima intimità di Dio nell'anima dell'uomo e che fa di lui una dimora dello Spirito Santo. Il dono deificante dello Spirito è il fondamento e il criterio interiore della vita di grazia: venendo ad abitare in noi, lo Spirito che ha originato il Cristo nella sua nascita storica diventa pure l'origine della vita di grazia, che progredisce nell'uomo fino alla sua santificazione.²¹

È dunque in virtù della grazia, ovvero, della misteriosa presenza di Dio nell'uomo che l'uomo stesso è capace di riconoscere e lasciarsi stimolare dai segni di santità che il Signore propone attraverso i più umili membri del popolo.

In quest'ottica, continua Colzani:

«La chiamata alla santità si svela come una chiamata a testimoniare l'agire storico salvifico di Dio nella propria vita e, a sua volta, la testimonianza che è professione e confessione di Gesù Risorto nella propria vita, genera un'esperienza che si avvale della garanzia dello Spirito e si struttura come un invio, ovvero, come una missione».²²

Stando alle parole di papa Francesco: «Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità».²³

Nei numeri che concludono il primo capitolo viene ricordato che la santità è fatta da piccoli gesti e da una determinata scelta non solo per il bene ma anche per il meglio (caratteristiche tipiche della spiritualità ignaziana). L'appello rivolto all'uomo è, dunque, quello di imparare a vivere le difficoltà come l'occasione per rendersi disponibile a far

²¹ Gianni COLZANI, *Antropologia Teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, Bologna: Dehoniane 2000, p. 322.

²² *Ibid.*, 577.

²³ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 31,n. 13.

scattare dal profondo del cuore l'impulso della grazia divina e, in questo modo, realizzare gradualmente il modello di santità che Dio ha voluto da sempre per lui.

Ogni santo e ogni santa è un progetto d'amore del Padre, una missione capace di trasformare il corso della storia per il bene e secondo la volontà e il progetto divino. «Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo».²⁴

Da ciò deriva il fatto che la santità non ha solo rilevanza per la vita spirituale ed ecclesiale, essa genera anche una ricaduta sociale significativa e potenzialmente trasformativa in vista della salvezza di tutti gli uomini. Così lo suggeriscono le parole di san Luigi Orione:

«Dobbiamo essere santi, ma esserlo in modo che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale».²⁵

Con grande realismo, l'esortazione continua nel secondo capitolo soffermandosi su due sottili nemici della santità: lo gnosticismo e il neopelagianesimo²⁶. Due eresie sorte nei primi secoli della storia del cristianesimo, ma che sono tuttora presenti e provocano conseguenze dannose nei vari ambienti ecclesiali. Esse sono in sintesi, una sorta di spiritualismo disincarnato e un individualismo auto-redentivo.²⁷

Tali tentazioni vengono spiegate e descritte da papa Francesco lungo i ventisei paragrafi che costituiscono il secondo capitolo. Esse avvertono costantemente il pericolo di voler disincarnare e addomesticare il mistero di Dio e dell'uomo, richiudendoli in una logica costruita soltanto sulla base di conoscenze teoriche e di ragionamenti umani. Questi spesso si traducono in atteggiamenti narcisistici, marginalizzanti e di superiorità, al punto

²⁴ *Ibid.*, 43, n. 33.

²⁵ AA.VV., *In cammino con don Orione. Lettere*, Roma: Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza 1972, p. 325

²⁶ Di questi due sottili pericoli aveva già parlato in EG 94 per descrivere la mondanità spirituale (cf. EG 93-97). Inoltre, cf. Francesco. *Discorso ai partecipanti al V Convegno della Chiesa Italiana (10 de novembre 2015)*

²⁷ Armando NUGNES, «Ripartire dalla santità: Un invito alla lettura di Gaudete et Exsultate.», *Rassegna di Teologia* 59, 3 (1 luglio 2018), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 357–371, p. 365

che risultano nocivi e autodistruttivi; da tali pericoli evidentemente non sono esenti i cristiani.

Analogamente, per ciò che concerne la tentazione di sovrapporre la volontà personale e le sole capacità umane all'azione della grazia divina, va evidenziata l'importanza di riconoscere la propria esistenza nella logica del dono, al quale corrisponde in modo imprescindibile la libertà: solo in quest'ottica si rende possibile all'uomo ascoltare la voce di una chiamata che trascende la propria umanità.

Nei paragrafi che chiudono il secondo capitolo si presentano tre “antidoti” contro tali tentazioni. In sintesi, si tratta dell'importanza di riconoscere i propri limiti, di accogliere e assecondare l'azione della grazia e di ricentrare la carità nella propria esistenza. Solo in questo modo è possibile liberarsi dalla tentazione di voler penetrare e possedere il mistero, orientandosi, invece, verso un'apertura nuova e genuina al mistero santificatore di Dio.

Il terzo e il quarto capitolo costituiscono la parte propriamente propositiva dell'esortazione. In essi si riconosce il punto teologico centrale del documento, ovvero l'identità vera e propria della santità: una santità evangelica. Secondo l'osservazione di Antonio Spadaro, per papa Francesco, la contemplazione della vita di Gesù «come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderla carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti»²⁸

Perciò, il capitolo tre è incentrato sul discorso programmatico delle beatitudini, proposto appunto come itinerario da percorrere, giacché «in esse si delinea il volto del Maestro che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita».²⁹

Papa Francesco commenta una ad una le beatitudini secondo il vangelo di Matteo (Mt 5,3-12) e, partendo da esperienze concrete, arriva a enunciare i principi teologici della santità. Egli, infatti, pone le beatitudini al centro della riflessione spirituale come la “carta

²⁸ Antonio SPADARO, *Gaudete et Exsultate, Guida alla lettura*, Venezia: Marsilio 2018, p. 25

²⁹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 65, n. 63.

d'identità del cristiano"; non le presenta come idee astratte, ma come un modello etico-esistenziale che tocca la vita di tutti i giorni.³⁰

In questo modo, le beatitudini, si presentano come criteri concreti della santità, a partire dai quali emerge una proposta di santità polisemica e un modello di santo che può avere molteplici volti e caratteristiche come la povertà del cuore, la mitezza, la fame e la sete di giustizia, la misericordia, ecc.

Come osserva Clodomiro de Sousa:

«È in questo terzo capitolo della GE, che si trova la vera sintesi della prospettiva biblica della santità. La risposta alla domanda su “come fare per diventare un buon cristiano?” è semplice: “è necessario fare – ciascuno a suo modo – ciò che Gesù ha detto nel discorso delle Beatitudini” nel quale “ha spiegato, con tutta semplicità, cosa significa essere santi” (n. 63). Perciò nell’ermeneutica di papa Francesco, la parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, “perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera felicità” (n. 64)».³¹

Francesco presenta così una santità schiettamente evangelica, “sine glossa” e senza scuse, che rifugge da una spiritualità astratta che separa la preghiera dall’azione o che, al contrario, appiattisce tutto nella dimensione mondana.³²

Accanto alle beatitudini si introduce anche il testo matteo del giudizio finale (Mt 25, 31-45). Nell’ermeneutica di Francesco, questo, offre l’unico criterio per essere partecipi del banchetto del Regno, che non può che essere l’amore al prossimo, espresso in gesti concreti di carità e di misericordia; di fatto la santità non può prescindere dal riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano in qualunque situazione egli si trovi.

³⁰ Studi come quello di Clodomiro de Sousa e Silva esplorano il legame tra le Beatitudini e l’esortazione, mostrando come esse costituano il fondamento biblico su cui Francesco costruisce la chiamata universale alla santità. (Testo in lingua portoghese)

³¹ Clodomiro de Sousa e SILVA, «Perspectiva Bíblica da Santidade na Exortação Apostólica Gaudete Et Exultate do Papa Francisco», *Teocomunicação* (31 dicembre 2019) (Traduzione mia)

³² SPADARO, *Gaudete et Exultate, Guida alla lettura*, 26

Tuttavia, va chiarito che la partecipazione al banchetto non è il premio meritato grazie alle buone azioni compiute nei confronti dell'altro ma è prima di tutto il compimento della personale vocazione a vivere in pienezza la propria umanità in Cristo.

Il testo offerto dal vangelo di Matteo «non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo»³³. In questo richiamo a riconoscere Cristo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo e ogni santa cerca di conformarsi.

Per il teologo italiano L. Casula, il mistero di Cristo costituisce il centro della spiritualità e della prospettiva teologica di papa Francesco. La sua cristologia appare profondamente radicata nella Scrittura e in linea di continuità con la Tradizione della Chiesa e senza nessun tipo di spiritualismo astratto né di riduzionismi teologici.³⁴

Si evidenzia così che il mistero dell'incarnazione di Cristo ha una speciale risonanza nel discorso sulla santità, tanto che di fatto tutta l'esortazione è improntata su una prospettiva cristologica, quasi al punto di essere presentata come una cristologia spirituale spesso tradotta in termini di misericordia.³⁵

In ciò si trovano dunque le ragioni teologiche su cui poggia la conclusione del terzo capitolo, nel quale, si sottolinea l'importanza della preghiera proprio perché la dedizione al prossimo trova in essa le sue fondamenta. Il culto a Lui gradito sarà dunque verificato dalla progressiva trasformazione della vita in gesti e atteggiamenti di misericordia.

Dopo questo primo quadro della santità ricalcato sui tratti delle beatitudini e del giudizio finale, il quarto capitolo illustra alcune caratteristiche indispensabili agli occhi di papa Francesco, per comprendere lo stile di vita a cui il Signore chiama gli uomini e le donne d'oggi. Tali caratteristiche vengono elencate in corrispondenza dei rischi e dei

³³ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 83, n. 96.

³⁴ Lucio CASULA, *Volti, gesti e luoghi. La cristologia di papa Francesco*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2017, p. 103

³⁵ «(PDF) “Más” y “más” con Cristo. Cristología y santidad a la luz de “Gaudete et Exsultate”», *ResearchGate* (6 agosto 2025), p. 545 (Traduzione mia)

limiti che caratterizzano il mondo attuale e vengono arricchite anche da esempi concreti tratti dalla vita ordinaria dei cristiani.

In primo luogo, presenta la solidità interiore, che con pazienza e costanza nel bene diventa sorgente di pace in un mondo spesso percepito come accelerato, volubile, aggressivo e persino violento. Francesco sostiene che «la fermezza interiore, che è opera della grazia, preserva l'uomo dal lasciarsi trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore».³⁶

La seconda caratteristica è la gioia e il senso dell'umorismo. Papa Francesco esprime con particolare chiarezza che non si tratta di una gioia alienante dalla realtà, bensì di una gioia fondata sulla speranza, sulla carità e sulla ferma certezza di essere amato al di là di tutto. In epoca attuale; non di rado si assiste a un cedimento che conduce alla dimenticanza della gioia originaria, radicata nel profondo cuore umano, la cui sorgente è l'incontro con Cristo.

Una delle peculiarità della gioia cristiana è il fatto che essa ha una forma comunionale e fraterna capace di portare fuori l'uomo dalle logiche individualistiche e consumistiche del mondo d'oggi con una semplicità disarmante.

Non va dimenticato che la gioia, oltre ad essere una delle chiavi interpretative di GE, è innanzitutto l'asse portante di tutto il magistero e della proposta pastorale di papa Francesco. Come ben segnala il professore Albini, «è un termine ricorrente nel vocabolario bergogliano, già affacciato nell'enciclica *Lumen Fidei* che attinge ampiamente da Benedetto XVI, dove era stata presentata come “la gioia della fede”.

Il riferimento di papa Francesco alla gioia non va confuso con le banalizzazioni emozionali dell'esperienza di fede. Lo si può più correttamente interpretare, quando si ricollega alla gioia come una conseguenza della luce della fede che illumina tutta l'esistenza umana, (LF 4). La fede animata dalla gioia è la fede di chi ha fatto esperienza di un incontro che lo ha rinnovato interiormente e che gli ha permesso l'apertura di un

³⁶ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 96, n.116.

nuovo orizzonte di vita, per cui vive una profonda fiducia che rimane salda anche nei passaggi tormentati.³⁷

La terza caratteristica descritta è la parresia, vocabolo dal quale si possono trarre diversi significati, ma che è innanzitutto, spinta e sigillo dello Spirito. Essa sprona costantemente l'uomo con nuova forza profetica per stare nel mondo d'oggi secondo lo spirito del Vangelo, affinché egli possa essere testimone e annunciatore del Cristo Risorto. La parresia è forza liberante e liberatrice che supera ogni paura e ogni chiusura.

A quanto pare, da questa prospettiva può emergere un dato teologico non indifferente, e cioè, che Dio è sempre una Presenza di novità in una continua dinamica di relazione che sprona la vita dell'uomo a liberarsi dalla passività conformistica e mediocre, dalla superficialità e dalla mancanza di senso nella propria esistenza; da ciò ne consegue, dunque, la possibilità sempre nuova di trovare Dio nell'apparentemente sconosciuto e ai margini delle periferie geografiche ed esistenziali, dove senza ombra di dubbio, «Lui è già lì». In quest'ottica, i santi e le sante sorprendono e spazzano, perché l'esempio delle loro vite è una risposta alla chiamata di Dio per un'esistenza piena e compiuta in Lui.

Contro la tendenza all'individualismo ampiamente promossa dalle logiche consumistiche di questo tempo, anche la vita comunitaria si presenta come caratteristica imprescindibile della santità. L'essere umano, infatti, si realizza pienamente in una dinamica di comunione costruita sulla base di legami fraterni, attraverso i quali si manifesta in modo paradigmatico la comunione trinitaria.

Papa Francesco ritiene importante ricordare che la vita comunitaria, di qualunque comunità umana si tratti, famiglia, comunità religiosa, parrocchia, ecc. si costruisce anche attraverso i piccoli dettagli quotidiani, che pur nella loro apparente insignificanza, se fatti con amore, rendono possibile vivere vere esperienze di Dio.

Da ultimo ma non meno importante, si presenta la preghiera come caratteristica essenziale della santità, innanzitutto perché nelle sue diverse forme è sempre esperienza di apertura alla trascendenza e alla presenza trasformante di Dio. La preghiera, infatti, ha come scopo trasformare il cuore e l'esistenza dell'uomo per portarlo alla sua piena

³⁷ Cfr. Christian ALBINI, «La Evangelii gaudium nell'orizzonte teologico del Vaticano II.», *Rassegna di Teologia* (1 luglio 2014), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 453–480, pp. 462–466

realizzazione secondo il progetto d'amore di Dio. «Pregare e amare: ecco come può realizzarsi la felicità dell'uomo sulla terra»³⁸

Apparirebbe quasi voluto il fatto che Papa Francesco, consapevole di non essere stato esaustivo nel presentare tutte le caratteristiche che possono costituire un nuovo modello di santità, lasci lo spazio per continuare la riflessione su queste e altre possibili caratteristiche. Tale aspetto sarà ripreso nel capitolo successivo di questa tesi.

A questo punto si può affermare che, mentre nel primo capitolo si fa sentire l'invito a riascoltare la chiamata personale e universale alla santità, nel terzo e quarto capitolo vengono invece ampiamente presentati i contenuti essenziali di essa. Questi contenuti sono sostanzialmente gesti concreti di manifestazione di amore per Dio e per il prossimo.

Finalmente, al quinto e ultimo capitolo si precisano quali sono gli strumenti necessari per una vita santa. Già dai numeri che introducono quest'ultimo capitolo ci si trova con tre delle categorie fondamentali su cui poggia la teologia spirituale: il combattimento, la vigilanza e il discernimento. Elementi imprescindibili nell'esperienza della santità di tutti i tempi. Di fatto si tratta dei temi classici della spiritualità cristiana, a lungo meditati e approfonditi eppure, talvolta sconosciuti soprattutto alle giovani generazioni.

I paragrafi su cui è articolato quest'ultimo capitolo sottolineano il fatto che non vi può essere vita cristiana autentica, ovvero santa, senza avere sperimentato la gioia della vittoria sul male che, come ribadito in varie occasioni da papa Francesco, «ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita».³⁹ Il combattimento nella vita del cristiano è la lotta costante per ristabilire la relazione con Dio e per ricostruire ogni volta i legami intersoggettivi e con il mondo che il male perverte al fine di offuscare l'immagine divina impressa nell'uomo. Lo sviluppo del bene, la maturità spirituale e la costante crescita nell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male, e tuttavia, perché questo avvenga, è necessaria la vigilanza attenta, ovvero il bisogno urgente di

³⁸ Dal «Catechismo» di san Giovanni Maria Vianney, *Catéchisme sur la prière*: A. Monnin, Esprit du Curé d'Ars, Parigi: 1899, pp. 87-89.

³⁹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 123, n.158.

saper discernere cosa viene dallo Spirito Santo e cosa deriva dallo spirito del mondo. Perciò il discernimento è necessario sempre, non solo nei momenti straordinari della vita o nei momenti in cui si deve fare una scelta importante, ma anche nella ferialità. L'uomo, insomma, è chiamato a prendere decisioni importanti e a capire quale sia il modo migliore in cui può stare dentro la vita in una santa quotidianità.

È da dire che vari degli elementi presentati soprattutto in questi due ultimi capitoli, riflettono anche in buona proporzione, parte della spiritualità del carisma gesuitico, che papa Francesco ha saputo genuinamente integrare nel suo ministero petrino. Non è dunque da stupirsi, ad esempio, del fatto che tutti i numeri relativi al discernimento spirituale abbiano l'impronta ignaziana.

A chiudere l'esortazione è un unico paragrafo dedicato a Maria «Lei è la santa tra i santi, la più benedetta, colei che mostra all'uomo la via della santità e lo accompagna da Madre che è». In ogni storia di santità vi è sempre l'accompagnamento di Maria, come causa perenne della Gioia e modello eminente dell'accoglienza dell'azione dello Spirito Santo in un continuo e ordinario *Eccomi* a Lui.

A conclusione possiamo affermare che la *Gaudete et Exsultate* oltre ad essere uno dei testi magisteriali più accattivanti per la teologia spirituale, ci conduce in modo semplice e profondo verso una lettura che prende in esame i fili teologici fondamentali della spiritualità cristiana.

Di seguito si cercherà ora di presentare un mosaico di categorie teologiche che abbiamo ritenute utili, a partire da una lettura attenta della *Gaudete et Exsultate* e confidando che, pur nella consapevolezza che tale mosaico non ha lo scopo né di essere dettagliato, né tanto meno esaustivo, esso possa diventare quantomeno orientativo per favorire un approccio analitico e profondo sul tema in questione.

1.2 Parole chiave e sfondo teologico dell'esortazione

Le seguenti categorie teologiche sono utili per delineare una cornice teorica che aiuta a elaborare un'analisi più approfondita sulla comprensione della santità scritta nelle pagine della *Gaudete et Exsultate*. La scelta di focalizzare solo alcune di queste categorie è motivata dalla particolare ricorrenza e rilevanza trovata nei testi magisteriali di Francesco.

In più abbiamo ritenuto opportuno scegliere solo alcune di queste categorie teologiche che, dalla prospettiva personale, risultano maggiormente pertinenti all'obiettivo della ricerca indicata nella parte introduttiva di questo lavoro, ossia, conoscere quale comprensione della santità avverte la Chiesa del XXI secolo e quale modello di santità si può delineare a partire dalla Chiesa stessa secondo il testo di papa Francesco.

1.2.1 Salvezza e Santità

La pubblicazione della *Gaudete et Exsultate* ha come appendice la lettera *Placuit Deo* (della Congregazione per la Dottrina della Fede) che nasce con l'obiettivo di mostrare la piena consonanza dottrinale e pastorale tra la chiamata alla santità e la visione della salvezza cristiana.⁴⁰ La salvezza intesa come pienezza di vita in Cristo è sinonimo di santità, cosicché salvezza e santità possono essere lette reciprocamente a partire da due caratteristiche che le accomunano: un'unica origine che è Dio e una dimensione imprescindibilmente relazionale.

La salvezza appartiene a Dio, cioè la santità è opera sua e si dispiega nel mondo senza preferenze di nazione, cultura o lingua; analogamente, essa si dispiega anche nella Chiesa senza distinguere stati di vita, genere o titoli pastorali, come già affermato in LG 41:

«Nei vari generi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità».⁴¹

Si tratta di un'unica santità la cui fonte è il Padre e che si manifesta non in un unico e uguale modo per tutti, bensì in forme diverse, di modo che ciascuno è mosso dallo

⁴⁰ Maurizio GRONCHI, in «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» FRANCESCO, città del Vaticano: San Paolo 2018, p. 5.

⁴¹ CONCILIO VATICANO II, «Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"», in *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Paoline, 1966, 115, n. 41.

Spirito Santo ed è chiamato a coltivare la propria santità secondo le proprie caratteristiche personali e a partire dai propri doni e talenti (Mt 25, 14-30).

Questa dimensione soggettiva della santità e della salvezza corrisponde in modo naturale alla sua dimensione relazionale, così come affermato in GE 6:

«Nessuno si salva da solo; la salvezza, infatti, non è mai da interpretarsi come un evento che riguarda isolatamente il singolo, essa avviene nel rispetto della trama di relazioni che le è propria all'esistenza umana. Nel disegno salvifico del Padre attraverso il sacrificio del Figlio e mediante lo Spirito Santo, Dio volle che tutti gli uomini siano salvi, non individualmente e senza alcun legame tra loro ma volle costituire di loro un popolo santo come Lui è Santo: "Siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo" (Lv 19, 2)».

In questa prospettiva si comprende il significato della Chiesa come comunità salvifica, ovvero, come comunità di coloro che, essendo stati incorporati nel nuovo ordine delle relazioni inaugurato da Cristo, possono ricevere la pienezza dello Spirito Santo (cfr. Rm 8,9). La salvezza che Dio offre all'uomo, infatti, non si ottiene con le sole forze individuali[...]ma attraverso i rapporti che nascono dal Figlio di Dio incarnato e che formano la comunione della Chiesa.⁴²

Parafrasando i numeri 141 e 143 dell'esortazione, si osserva la dimensione collettiva della santità, di fatto la santificazione è un cammino comunitario da fare a *due a due*. La dimensione comunitaria è costitutiva della santità e non si può, in nessun modo, fare a meno di essa poiché la comunità è il luogo dove nasce, si coltiva e si comunica la santità; in questa si rispecchia in modo paradigmatico l'essenza e la bellezza della comunione trinitaria.

Perciò il testo delle Beatitudini, collocato al terzo capitolo dell'esortazione, indica che in ogni beatitudine c'è una promessa di salvezza. Le beatitudini, di fatto, hanno valore salvifico, poiché indicano il cammino da percorrere verso la pienezza umana da cui conseguono nuove forme solidali di comunione e di vita. I beati, o meglio, i santi sono dunque tutti coloro che consolano e si lasciano consolare, si impegnano con fame e sete nella ricerca della giustizia, hanno uno stile di vita incarnato di misericordia e vivono pienamente da figli e da fratelli nella casa del Padre che è il mondo.

⁴² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «Placuit Deo». No. 12

1.2.2 Vocazione

Premesso che la vocazione è un'esperienza coinvolgente e travolgente nella vita del credente, si ritiene opportuno, riportare non tanto l'etimologia della parola vocazione ma piuttosto andare al cuore del suo significato teologico presentato dal magistero di papa Francesco. Al numero 248 dell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit*, si trova scritto:

«La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi».⁴³

La chiamata è, dunque, iniziativa divina che chiama all'esistenza piena. Come è scritto in GE 1: «egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente».⁴⁴

La santità, infatti, è la chiamata a una vita in pienezza, splendente e felice alla quale l'uomo è da sempre destinato. Come ben segnala il vescovo Tremolada: «la santità è l'altro nome della vita quando la si guarda con gli occhi di Dio».⁴⁵

Secondo Stercal, si tratta di una “chiamata” di cui nel documento di papa Francesco, vengono progressivamente indicate le caratteristiche fondamentali:

«...da sempre rivolta da Dio a tutti gli uomini –fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo “Cammina davanti a me e sii integro” (Gen 17,1)» (n. 1) – è una chiamata personale, indirizzata «a ciascuno» e a «tutti i fedeli di ogni stato e condizione», a «ognuno per la sua via» (n. 10),

⁴³ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*», San Paolo, 175, n. 248.

⁴⁴ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “*Gaudete et Exsultate*” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 23, n.1.

⁴⁵ Pierantonio TREMOLADA, *Il Bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità. Lettera Pastorale alla diocesi di Brescia*, Brescia: Opera Diocesana San Francesco di Sales 2018, p. 8

«nelle occupazioni di ogni giorno» (n. 14), nei «piccoli gesti» quotidiani (n. 16) come pure nelle «sfide più grandi» della vita (n. 17).⁴⁶

È Lui che chiamando l'uomo all'esistenza lo ama e lo chiama alla santità. In tale senso la vita si può comprendere come il tempo e lo spazio dell'esistenza umana in cui, all'uomo, viene domandato di rispondere liberamente a una chiamata divina improntata sull'immagine trinitaria, poiché le persone divine sono sorgente e modello di ogni chiamata e di ogni santità.

Il Padre in un atto creativo d'amore chiama l'uomo alla vita e a trovare in essa il senso primo e ultimo della sua esistenza, ovvero, l'amore, che può trovare innumerevoli modi di manifestarsi concretamente nella vita dell'uomo in vista della sua piena realizzazione. L'amore è pertanto la fondamentale e innata vocazione di ogni essere umano.⁴⁷

Allo stesso modo, il Figlio chiama l'uomo alla sequela affinché egli possa diventare veramente figlio nel Figlio, che è immagine perfetta del Padre ed è immagine di umanità pienamente compiuta perfino nell'estremo dono della croce.

Infine, è lo Spirito Santo che, trovando accoglienza nel cuore umano, potenza e abilita l'uomo a far fruttificare la capacità d'amore intrinseca a lui in una logica di vita teologale, comunionale e diaconale che diventa contemporaneamente testimonianza.

In questo modo, ogni vocazione cristiana è unica e particolare perché è rivestita dalla libertà di ciascun uomo e ciascuna donna, generando così una storia personalissima in una storia originale ed irripetibile dove la chiamata all'amore e alla santità è per tutti ma non per tutti allo stesso modo. Ognuno a modo suo.

A tale proposito, gli scritti di San Francesco di Sales, sulla vita santa che intende in termini di devozione, risultano decisamente illuminanti:

“Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna «secondo la propria specie» (Gn 1,11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico,

⁴⁶ Claudio STERCAL, «Una lettura dell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*», *Teologia* 43, 4 (1 dicembre 2018), Glossa 539–548, p. 539

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione Apostolica *“Familiaris Consortio”*», n. 11.

dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona. Dimmi, Filotea, sarebbe conveniente se il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini? E se le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini? Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso, e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come è dovere del vescovo? Questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile? Questo errore si verifica tuttavia molto spesso. No, Filotea, la devozione non distrugge nulla quando è sincera, ma anzi perfeziona tutto e, quando contrasta con gli impegni di qualcuno, è senza dubbio falsa. L'ape trae il miele dai fiori senza sciuparli, lasciandoli intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio, perché non solo non reca pregiudizio ad alcun tipo di vocazione o di occupazione, ma al contrario vi aggiunge bellezza e prestigio. Tutte le pietre preziose, gettate nel miele, diventano più splendide, ognuna secondo il proprio colore, così ogni persona si perfeziona nella sua vocazione, se l'unisce alla devozione. La cura della famiglia è resa più leggera, l'amore fra marito e moglie più sincero, il servizio del principe più fedele, e tutte le altre occupazioni più soavi e amabili. È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. È vero, Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può essere vissuta solo in questi stati, ma oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.”⁴⁸

Nella prospettiva teologica della *Gaudete et Exsultate* risulta fondamentale sottolineare anche la dimensione comunitaria della chiamata. Di fatto, la comunità è il *Sitz im Leben* (il contesto vitale) di ogni vocazione e contemporaneamente è l'unico orizzonte possibile.⁴⁹ Su questa linea, Paola Bignardi osserva:

«...nella prospettiva di papa Francesco, il nostro non è il tempo per un cristianesimo solitario, ma per una vita cristiana che abbia espressione nella fraternità e che possa arricchirsi dal dialogo, dell'aiuto e del confronto. Fin dalle origini della storia del cristianesimo, l'esperienza

⁴⁸ di Sales (san) FRANCESCO – Balboni (Traduttore) RUGGERO, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Milano: Paoline 2020 (Parte I, Cap. 3: 82)

⁴⁹ Sebastiano PINTO, «Abramo, Giacobbe e Pietro. Un nome, una vocazione, un cammino comunitario.», *Credere Oggi* 263, (2024/5), pp. 39–51

cristiana è comunitaria. Papa Francesco ricorda perciò, il valore dell'essere comunità e di come il modo in cui viene vissuta, contribuisca o meno alla santificazione».⁵⁰

E continua:

«...non esistono cristiani solitari, ma credenti che sono chiamati ad entrare a far parte di un popolo (...) di una storia che non comincia con Lui, ma che va avanti nel tempo e che associa lui ai grandi testimoni della fede».⁵¹

Alla luce di queste considerazioni ciò che appare indispensabile per fare risuonare la chiamata alla santità è che essa scaturisce dalla natura trinitaria del Dio amante e chiamante. Il Dio Trinità è archetipo di comunità santa, unita da legami misteriosi d'amore. Così la comunità ispirata dalla Trinità si deve comprendere come comunità che vive nel rispetto dell'autenticità, della libertà e della storia personale di ogni persona chiamata, perché, come affermava santa Teresa di Lisieux, nella varietà delle nostre vocazioni, «ognuno di noi è chiamato, in qualche modo, ad essere l'amore nel cuore della Chiesa», e si potrebbe aggiungere, nel cuore del mondo.

1.2.3 Popolo di Dio

“Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”.⁵²

Nella teologia di papa Francesco la categoria di popolo di Dio è una delle parole chiave imprescindibile per comprendere il suo ministero. La preferenza del papa per la nozione di popolo di Dio ha origine nella sua formazione teologica, la quale ha trovato nella teologia del popolo, una formulazione tipicamente argentina. La teologia del popolo

⁵⁰ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 168

⁵¹ *Ibid.*, 172

⁵² FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 27,n.7

ha interpretato la categoria di mondo proposta dal concilio attraverso le realtà di popolo e di cultura, tanto che ha ritenuto di pensare il popolo come un soggetto storico collettivo e come un luogo ermeneutico per leggere i segni dei tempi.⁵³

Già nel 1987 l'allora vescovo di Buenos Aires scrisse a proposito della santità:

«...non conosciamo i loro nomi, conformano il popolo dei credenti, una santità quotidiana [...]. Non conosciamo le loro piccole storie di giorni e di anni, ma le loro vite hanno fiorito nella nostra vita: ci ha toccato il profumo della loro santità».⁵⁴

Ciò giustifica il fatto che nell'esortazione emerge costantemente l'invito a riconoscere la santità anonima della Chiesa nella santità quotidiana dei membri che costituiscono il popolo. Per papa Francesco, vescovo e popolo camminano insieme, così l'ha dichiarato con un gesto simbolico nel suo primo saluto dopo l'elezione il 13 marzo 2013 quando si fece benedire dal popolo.

Sebbene nell'ecclesiologia conciliare la categoria di popolo fosse già emersa come elemento centrale di una nuova visione di Chiesa, il magistero di papa Francesco la ripropone con una nuova forza profetica; di fatto, sin dall'inizio del suo ministero ha espresso la sua predilezione per questa visione di Chiesa, inserendola *nell'Evangelii Gaudium*, documento programmatico del suo pontificato.

La scelta di papa Francesco è motivata da lui stesso in un'intervista rilasciata a *La Civiltà cattolica*:

«L'immagine della chiesa che mi piace è quella del santo popolo di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare. Il popolo è soggetto. E la chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori»⁵⁵

⁵³ RUTIGLIANO, «L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico e di recezione del concilio Vaticano II.», 531

⁵⁴ Jorge Mario BERGOGLIO, *Reflexiones espirituales sobre la vida apostólica*, Madrid: Mensajero 2013, p. 14 (Traduzione mia)

⁵⁵ Antonio SPADARO, «La prima intervista a papa Francesco», *La Civiltà Cattolica*

In effetti, secondo Agostino Porreca, possiamo ritenere imprescindibile il contributo della teologia del popolo nel magistero di Francesco:

«Senza la teologia del popolo non riusciamo a comprendere tematiche importanti di EG quali l'inculturazione, il soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari, i quattro principi per la formazione dei popoli e del popolo di Dio. Senza la teologia del popolo rischiamo di non cogliere la portata profetica e innovatrice dei gesti di papa Bergoglio. Senza la teologia del popolo non riusciamo a comprendere l'importanza della “mistica popolare” in Francesco: «La mistica popolare accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa» (EG 237). Senza la teologia del popolo non possiamo comprendere la relazione della pietà popolare con l'inculturazione del Vangelo (EG 68-70) e con la promozione sociale (EG 70) e la sua rilevanza non soltanto pastorale, ma strettamente teologica (EG 126)».⁵⁶

Secondo il professore Giovanni Tangorra la “dinamica popolare” disegnata dal pontefice si concretizza in tre aspetti: l'importanza della religiosità popolare; l'antielitarismo e l'opzione preferenziale per i poveri.⁵⁷ Tale sintesi, infatti, trova coerenza ecclesiologica nella GE dove più volte viene ribadita l'idea anti-elitaria della santità e l'irrinunciabile opzione preferenziale per i poveri, radicata nel discorso delle beatitudini e del giudizio finale.

Da questa prospettiva deriva, dunque, una santità che si concretizza nella vita dei singoli membri del popolo dove tutti sono chiamati a vivere una radicale opzione per i poveri secondo lo stile di Gesù. «Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi»⁵⁸ (LG 40)

Sul piano ermeneutico, secondo il professore Nugnes, la pubblicazione della GE non è affatto un evento “isolato” anzi, essa si inserisce nella stessa linea di continuità

⁵⁶ Agostino PORRECA, «La teologia del popolo: modello di teologia inculturata e in contesto.», *Rassegna di Teologia* 60, 2 (1 aprile 2019), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 337–347

⁵⁷ Giovanni TANGORRA, «UNA CATEGORIA CONCILIARE DIBATTUTA: IL “POPOLO DI DIO”.», *Lateranum* 81, 2 (1 maggio 2015), Lateran University Press 315–338

⁵⁸ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*», (21 novembre 1964), n.40.

magisteriale di Francesco che ha come filo conduttore la categoria popolo di Dio; egli afferma:

«Una corretta ermeneutica non potrà prescindere dall'opportuna collocazione nello sviluppo dell'insegnamento papale ripercorribile secondo queste tappe fondamentali, rappresentate dai documenti: *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013, in cui, per dirla con il card. Kasper, prevale una visione ecclesiologicala del «popolo di Dio in concreto»; *Amoris Laetitia* del 19 marzo 2016, in cui al n. 69 si fa esplicito riferimento alla «chiamata alla santità *nel* matrimonio»; il sicuramente meno noto *Motu proprio Maiorem hac dilectionem*, del 11 luglio 2017, con il quale il Papa ha introdotto «l'offerta della vita» come nuova fattispecie esplicita per riconoscere mediante la canonizzazione la santità di alcuni fedeli; infine la lettera della Congregazione per la dottrina della fede «su alcuni aspetti della salvezza cristiana» *Placuit Deo*, del 22 febbraio 2018, che ha preceduto di poche settimane la pubblicazione di *Gaudete et Exsultate*. Come si può notare, anche da uno sguardo superficiale la GE sembra collocarsi in modo adeguato in una linea di sviluppo dell'ecclesiologia conciliare, soprattutto nella prospettiva del «popolo di Dio», visto nella sua dimensione più dinamica ed esperienziale, che può essere considerato un vero e proprio *fil rouge* del magistero di papa Bergoglio. In questo senso, la vocazione universale alla santità non può che essere intesa come pieno sviluppo della particolare prospettiva del «popolo di Dio».⁵⁹

Da un'altra prospettiva è opportuno considerare che la categoria di popolo di Dio, nella sua dimensione biblica, richiama un'esperienza di salvezza che si riproduce nella storia di ogni popolo della terra e che riguarda anche la singola storia di ogni uomo e di ogni donna. In questo modo, il popolo è paradigmaticamente il luogo teologico dove Dio si rivela nella sua santità e dove anche al popolo viene richiesto: «Siate santi perché io sono santo» (Lv 19,2). Infatti, tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo santo di Dio. «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità».⁶⁰ (LG 39)

Come si è visto precedentemente, la categoria di popolo di Dio richiama in modo particolare la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, particolarmente al capitolo II, molto spesso definito come la rivoluzione copernicana dell'ecclesiologia, poiché ha

⁵⁹ NUGNES, «Ripartire dalla santità», 359

⁶⁰ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*», n. n.39.

aperto prospettive nuove nella realizzazione storica del mistero della Chiesa. Di per sé l'ecclesiologia pre conciliare faceva già ricorso alla categoria popolo di Dio; tuttavia, la LG apporta una nota di aggiornamento soprattutto riguardo alla cattolicità del popolo, ovvero, nell'evidenziare che il popolo non implica solo uno spazio, ma soprattutto l'assunzione e la valorizzazione della varietà di culture e quindi delle forme di possibili incarnazioni della fede e di possibili impianti pastorali della chiesa.⁶¹

Stando ancora alla *Lumen Gentium*, nella teologia del popolo di Dio, tutto il popolo è soggetto e tutti nel popolo sono soggetti; ciò esprime una visione di Chiesa che evoca il protagonismo di tutti in vista della santità.

Nell'esortazione papa Francesco sottolinea che la vocazione alla santità è innanzitutto suscitata nel popolo a opera dello Spirito (cf. n. 6). In questo senso, se la Chiesa è un popolo anche la santità dev'essere «popolare». È infatti all'interno di tale prospettiva che il papa utilizza espressioni come la «*santità della porta accanto*», e le «*classi medie della santità*».⁶²

Alla luce delle considerazioni fatte finora, proponiamo una descrizione di popolo di Dio come l'insieme di tutti gli uomini e le donne amati dal Signore che, anche in modo anonimo, partecipano all'edificazione del Regno e che lungo la storia hanno costruito e costruiscono, anche in questo tempo presente, legami sinceri di fraternità secondo lo stile del Vangelo, il che rende visibile il volto di Cristo che è l'immagine viva del Padre, fonte di ogni santità.

1.2.4 Desiderio

Sin dalle prime righe papa Francesco dichiara l'obiettivo dell'esortazione, e cioè, riferirsi ancora una volta alla chiamata per la santità, incarnandola nel contesto attuale.⁶³ Risulta facile cogliere il desiderio più profondo che motiva tutta l'esortazione: far sì che

⁶¹ Luigi SARTORI, *La Lumen Gentium. Traccia di studio*, Padova: Messaggero 2003, p. 48

⁶² GIANCARLO, «La santità della porta accanto, alla luce della», *Note di Pastorale Giovanile*, <<https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php>> [Accesso: 2 settembre 2025]

⁶³ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 23, n. 2.

la chiamata alla santità faccia riferimento con forza al contesto attuale come un requisito desiderabile, intrinseco alla natura umana.

Secondo il professore Amedeo Cencini:

«Il desiderio, in generale, è legato alla verità della vita, di quello che noi siamo e che siamo chiamati ad essere e ancora non siamo; per l'uomo credente, il desiderio dell'uomo è di vedere Dio e di realizzarsi secondo il progetto che Dio ha su di lui, il progetto delle origini, quello che ci rende a immagine e somiglianza divina. Anche a livello umano, semplicemente umano, il desiderio esprime la tensione dell'essere umano verso il suo compimento-completamento; l'uomo desidera fundamentalmente realizzarsi nella verità di sé stesso, si avverte carente e cerca la pienezza del proprio essere. Il desiderio è la proiezione nel futuro d'un sé migliore di quello attuale, esprime l'anelito d'ogni uomo e d'ogni donna verso un'immagine di sé più vera e completa rispetto a quella del presente». ⁶⁴

Alla luce di ciò, e rileggendo il terzo capitolo della *Gaudete et Exsultate*, si ritrova una piena consonanza con quanto affermato anche nel Catechismo della Chiesa cattolica:

«Le beatitudini rispondono all'innato desiderio di felicità. Questo desiderio è di origine divina; Dio l'ha messo nel cuore dell'uomo per attirarlo a sé, perché egli solo lo può colmare». ⁶⁵

Pertanto si può affermare che l'uomo per sua natura desidera la felicità, ovvero, desidera la santità, perché è stato creato a immagine e somiglianza di colui che è Santo, tre volte Santo (Is 6,3). Ne consegue, dunque, che la santità si colloca sul binario del desiderio e della volontà umana. Il desiderio di santità è infatti una costante nelle agiografie di tutti i tempi: non c'è santo che non abbia desiderato la santità e di fatto molte volte è sull'esempio di altre vite sante che scatta nel cuore il desiderio di cercare la propria santità.

Notiamo per esempio nelle parole di Santa Teresa di Lisieux come il suo cuore è desideroso della santità ed è allo stesso tempo consapevole che tale desiderio non può che essere colmato soltanto da Dio:

⁶⁴ «La vocazione tra desideri del cuore e sete di Dio: pedagogia e criteri di discernimento», *Rivista Vocazioni*

⁶⁵ CHIESA CATTOLICA (a cura di), *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 1992, n. 1718.

“Lei lo sa, Madre, ho sempre desiderato essere una santa, ma ahimè, ho sempre accertato, quando mi sono paragonata ai santi, che tra essi e me c'è la stessa differenza che tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli, e il granello di sabbia oscura calpestata sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità; diventare più grande mi è impossibile, debbo sopportarmi tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno voglio cercare il mezzo di andare in Cielo per una via ben diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova. Siamo in un secolo d'invenzioni, non vale più la pena di salire gli scalini, nelle case dei ricchi un ascensore li sostituisce vantaggiosamente. Vorrei anch'io trovare un ascensore per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore, oggetto del mio desiderio, e ho letto queste parole pronunciate dalla Sapienza eterna: «Se qualcuno è piccolissimo, venga a me». Allora sono venuta, pensando di aver trovato quello che cercavo, e per sapere, o mio Dio, quello che voi fareste al piccolissimo che rispondesse al vostro appello, ho continuato le mie ricerche, ed ecco ciò che ho trovato: «Come una madre carezza il suo bimbo, così vi consolerò, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia!». Ah, mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l'anima mia, l'ascensore che deve innalzarmi fino al Cielo sono le vostre braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più”.⁶⁶

Merita di essere evidenziato il fatto che anche all'ultimo paragrafo dell'esortazione viene ribadito il desiderio di papa Francesco di promuovere e far desiderare la santità. Commentando l'esortazione, il professore Claudio Stercal sottolinea:

«Nell'esortazione il “desiderio” è presentato come ciò che nasce nel profondo del cuore e muove l'intera esperienza dell'uomo [...] Gesù stesso sperimenta il “desiderio”, che in Lui si manifesta soprattutto nell'impegno per l'edificazione del Regno, perciò il cristiano è chiamato a “identificarsi” con il “desiderio” di Gesù».⁶⁷

Infatti, come scritto in GE 25: «Non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare. La sua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno».⁶⁸

⁶⁶ Santa Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*, Capitolo 10 (Ms. C, 2r° - 3r°).

⁶⁷ Claudio STERCAL, «Una lettura dell'esortazione apostolica Gaudete et exsultate.», *Teologia* 43, 4 (1 dicembre 2018), Glossa 539–548, p. 540.

⁶⁸ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», n.25.

Il “desiderio” di Gesù è ulteriormente precisato nell’esortazione in riferimento al capitolo diciassettesimo del Vangelo di Giovanni come desiderio di “unione” con il Padre e con gli uomini. Il cammino di santità viene, perciò, presentato anche come “identificazione” con il desiderio di “unione” di Gesù: «Il nostro cammino di santificazione non può cessare di identificarci con quel desiderio di Gesù: che “tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te” (Gv 17,21)». ⁶⁹

Per il professore Stercal:

«Il tema del “desiderio” della santità appare, perciò, centrale nell’esortazione e complementare a quello della “chiamata”. Anzi, per qualche aspetto lo approfondisce e lo completa. Il “desiderio” muove Gesù a chiamare gli uomini alla santità e l’esito sperato di quella “chiamata” e far nascere in ognuno di loro il “desiderio” della santità. La “chiamata” appare, quindi, come il luogo o il momento dell’incontro tra due desideri: quello di Gesù e quello degli uomini. L’auspicio è che il “desiderio” degli uomini riesca progressivamente a “identificarsi” con quello di Gesù». ⁷⁰

È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in noi il desiderio di fare della nostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. ⁷¹

Infine, raccogliamo e facciamo eco all’invito che papa Leone XIV ha rivolto pochi mesi fa ai partecipanti della celebrazione conclusiva del Giubileo dei giovani: «Desiderate cose grandi, la santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo». ⁷²

⁶⁹ *Ibid.*, 114, n.146.

⁷⁰ STERCAL, «Una lettura dell’esortazione apostolica Gaudete et exsultate.»

⁷¹ «Giovanni Paolo II - È Gesù che cercate», *Rivista Vocazioni*

⁷² «Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo dei Giovani (3 agosto 2025)», <<http://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250803-omelia-giubileo-giovani.html>> [Accesso: 8 agosto 2025]

Capitolo II: Continuità e contributi teologici tra Lumen Gentium e Gaudete et Exsultate

«La consegna primaria che il Vaticano II ha affidato a tutti i figli e le figlie della Chiesa, è la santità. Non è una consegna di tipo semplicemente esortativo; essa è profondamente radicata nell'indole della Chiesa, corpo mistico di Cristo, i cui membri non possono essere estranei alla linfa santa e santificatrice che lo pervade».⁷³

La santità è da sempre al centro dell'identità ecclesiale; tuttavia, il Concilio Vaticano II ha riaffermato con forza e chiarezza dottrinale questa verità a seguito di una rinnovata comprensione della Chiesa come corpo mistico di Cristo nella quale tutti i membri partecipano della stessa grazia santificatrice in virtù del battesimo che incorpora tutti i fedeli alla Chiesa, popolo di Dio.

Il confronto tra il capitolo V della Lumen gentium e la Gaudete et Exsultate permette di cogliere la profonda unità del magistero ecclesiale attorno al tema della santità, pur nella diversità di accenti e di prospettive. Il Concilio Vaticano II, con il suo richiamo alla chiamata universale, ha riconsegnato alla santità la sua dimensione originaria di vocazione battesimale radicata nel mistero di Cristo e comunicata dallo Spirito all'intero popolo di Dio. In tal modo ha restituito la santità come nucleo costitutivo della Chiesa e come compito comune a tutti i fedeli.

Entrando nello specifico del capitolo V della LG il quale ha come titolo: "l'universale vocazione alla santità nella chiesa", Sandra Mazzolini osserva:

«Lo sviluppo dell'intero capitolo è segnato sia dall'assunzione di un approccio teologico della santità, che fonda e configura le implicazioni etiche, sia dall'affermazione che la santità alla quale i credenti in Cristo sono chiamati, è una in quanto alla sua origine, ai contenuti e al fine, e che la diversità attiene di conseguenza alle sue forme e mezzi di esercizio».⁷⁴

⁷³ GIOVANNI PAOLO II « Angelus, 1° novembre 1986, Solennità di Tutti i Santi | », <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1986/documents/hf_jp-ii_ang_19861101.html> [Accesso: 14 luglio 2025]

⁷⁴ Serena NOCETI - Roberto REPOLE, *a cura di*, Lumen Gentium. «Commentario ai documenti del Vaticano II: 2», Lumen Gentium, Cap V, Bologna: Dehoniane 2015, pp. 357.

Papa Francesco, sulla scia di tale insegnamento, attualizza questa visione proponendo una declinazione esistenziale che mostra come la santità sia esperienza quotidiana, concreta e accessibile. La sua prospettiva mette in rilievo la dimensione pastorale della santità, insistendo sulla testimonianza silenziosa e nascosta, sulla santità “della porta accanto” e sul valore missionario di una vita vissuta nell’amore.

In questo senso, la *Gaudete et Exsultate* non introduce una novità discontinua, ma rappresenta piuttosto uno sviluppo coerente e creativo della visione conciliare, capace di parlare al cuore degli uomini e delle donne nel mondo contemporaneo.

Si esamineranno ora i principali punti di contatto tra il capitolo V della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e l’esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*. In questo modo si cercherà di evidenziare gli elementi di continuità e gli aspetti di novità che il documento di papa Francesco presenta e infine, valutando teologicamente quanto emerso, si punterà a identificare alcuni dei parametri che consentono di iniziare a delineare una nuova figura di santità per l’oggi secondo le note suggerite nel capitolo IV del documento.

2.1 LG e GE: due voci di un’unica chiamata

Per la *Lumen Gentium* la Chiesa è santa «indefettibilmente santa» nella sua origine cristica e misterica; perciò, tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità. Essa si manifesta e si deve manifestare nella vita dei battezzati in diverse forme: «...è chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».⁷⁵

L’accenno appena fatto porta a sottolineare il primo fondamento teologico della santità, ovvero, l’universalità. Questa ha come base il principio cristologico poiché Cristo si è incarnato per tutti e tutti sono chiamati all’unione divina. Lui è il Maestro e il modello di perfezione, origine e pienezza di ogni santità. L’universalità della salvezza è volontà divina rivolta a tutti senza distinzioni. Come sottolineato anche da S. Mazzolini:

⁷⁵ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*», n. 40.

«...il profilo universale della chiamata alla santità è così fondato nella volontà salvifica del Dio unitrino, che la configura anche in termini dinamici. Proprio perché il progetto di Dio si attua nella storia e tende a un compimento, non c'è staticità nell'opera di santificazione dell'essere umano».⁷⁶

Dio irradia la santità e in virtù di ciò l'uomo è chiamato, a sua volta, a vivere una vita santa perché questa è la volontà di Dio: la nostra santificazione; «Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia» (2 Tim 1, 9-11).

Riportando il contributo teologico di Gérard Philips va segnalato che tale dichiarazione conciliare deriva direttamente dalla concezione della santità ereditata dalla tradizione scritturistica. In quanto mistero dell'effusione divina, la Chiesa non potrebbe essere che santa e santificante, nel senso ontologico e insieme dinamico che la Bibbia dà a tutti gli attributi divini. Dio solo è santo e perciò la santità non è uno dei suoi attributi, ma si identifica con la sua natura stessa, come lo insinuano i primi libri dell'Antico Testamento.⁷⁷

Su quest'orizzonte scritturistico il professore Dalpero segnala:

«Nella consapevolezza che Dio è l'unico Santo, l'AT parla anche di assemblea santa, di terra santa, di comandamenti santi, di tempio santo, perché Dio santifica tutte queste cose, "separandole" per Lui; e da parte sua, anche il NT apporta una novità essenziale nella concezione della santità, dal momento che in Cristo la divinità santifica l'umanità grazie all'unione ipostatica. Con ciò è posta la premessa affinché la santità non resti esclusiva di Dio, come effetto di trascendenza o di transumanizzazione in Lui, perché finalmente si possa contemplare nel Figlio di Dio incarnato il volto umano della santità divina: questa diventa immanente in una natura e in una storia umana, cosicché dalla realtà umana di Cristo si passa alla realtà umana della Chiesa».⁷⁸

Dal centro cristologico, che è l'incarnazione, Dio stabilisce una nuova relazione di alleanza con l'uomo in vista della sua santificazione. Cristo, infatti, rivela l'uomo

⁷⁶ Serena NOCETI - Roberto REPOLE, a cura di, *Lumen Gentium. «Commentario ai documenti del Vaticano II: 2»*, Lumen Gentium, Cap V, Bologna: Dehoniane 2015, pp. 360.

⁷⁷ Gérard PHILIPS, *La Chiesa e il suo Mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Milano: Jaca Book 1975, pp. 389-435

⁷⁸ Claudio DELPERO, *La Chiesa del Concilio. L'ecclesiologia nei documenti del Vaticano II* (= Ricerca Teologica), vol. 2, Mexico: Libreria Editrice Fiorentina 2004, p. 107

all'uomo stesso, in tutta la sua pienezza, e gli mostra la sua dignità filiale. In Cristo, fonte e fondamento di ogni santità, l'uomo divenne figlio nel Figlio ed è coinvolto nell'abbraccio trinitario. In questo senso si può cogliere che l'esistenza dell'uomo è il tempo di una rigenerazione a immagine di Cristo.

San Giovanni Paolo II ha spiegato questa verità, usando metaforicamente il linguaggio della fotografia:

«...occorre che l'uomo d'oggi si rimetta a fuoco, cioè, riscopra il meglio di sé, la propria originaria vocazione ad una dignità che solo Dio può e vuole conferirgli e solo Gesù Cristo può restaurare... I santi (...) sono delle fotografie riuscite: immagini, i cui netti contorni coincidono con le intenzioni divine su di loro».⁷⁹

A partire da questo primo quadro introduttivo del capitolo V della *Lumen Gentium*, il primo capitolo della *Gaudete et Exsultate* si può collocare subito in un'immediata linea di continuità in cui vengono ribaditi i presupposti teologici della santità, vale a dire, l'universalità della chiamata alla santità e la persona di Gesù Cristo come immagine fedele della santità di Dio. Infatti, la dimensione cristologica emerge ampiamente in entrambi i documenti. «Poiché Cristo si è incarnato per tutti, tutti sono chiamati all'unione divina. È Lui il Maestro e modello di perfezione, origine e pienezza di ogni santità»⁸⁰ il cui volto ogni cristiano e cristiana è chiamata a far risplendere nella chiesa e nel mondo attraverso la propria testimonianza di vita configurata secondo il modello delle beatitudini.

Analogamente, nei testi magisteriali in questione, si evidenzia anche la convergenza delle due dimensioni della santità: una oggettiva di carattere ecclesiale e una soggettiva di carattere personale. Quest'ultima trova lo spazio e i mezzi per la propria santificazione *nella* Chiesa e allo stesso modo ogni singolo fedele, vivendo in pienezza il dono santificatore ricevuto nel battesimo, fa crescere la santità *della* Chiesa, come dimostrato lungo la storia dalla testimonianza di tanti santi e sante, inclusi quelli non canonizzati.

⁷⁹ «Ai Vescovi di Marche e Umbria in visita “ad limina Apostolorum” (5 dicembre 1981)», <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1981/december/documents/hf_jp_ii_spe_19811205_vescovi-marche-umbria.html> [Accesso: 3 ottobre 2025]

⁸⁰ PHILIPS, *La Chiesa e il suo Mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, 396

Perciò il terzo fondamento teologico ed ecclesiale che si vuole sottolineare è il legame tra il battesimo e la santità. È infatti nel sacramento del battesimo che viene comunicata all'uomo la grazia santificatrice nel dono dello Spirito Santo. Su ciò si fonda la vocazione universale alla santità:

«I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta».⁸¹

In più, lo spirito ricevuto nel battesimo inserisce attivamente il credente nella vita e nella missione della Chiesa, nella quale è chiamato a conformare la propria esistenza alla testimonianza cristiana che ha come caratteristica essenziale la carità, ossia l'amore, il quale tende progressivamente verso la perfezione.

Citando ancora l'approfondimento di G. Philips: «è perfetto (*teleios*) colui che fa tutta la volontà di Dio, colui che prende posizione incondizionatamente per Dio e non ammette, nei suoi fatti e gesti, nessuna defezione verso il suo Maestro».⁸²

Su questa stessa prospettiva *Lumen Gentium* afferma che: «tutti i battezzati sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».⁸³ Infatti, ciò viene ribadito costantemente anche nella *Gaudete et Exsultate*.

Da qui deriva dunque che la santità è in primo luogo l'ascolto e la risposta a un'unica chiamata che ha due voci: quella dell'amore verso Dio e quella dell'amore verso il prossimo. Di fatto, molto spesso, nella testimonianza della vita dei santi queste due voci si armonizzano e si concretizzano in piccoli e grandi gesti di carità che hanno perfino contribuito a trasformare significativamente la società promuovendo un tenore di vita più umano.⁸⁴

Nella stessa prospettiva Sandra Mazzolini sottolinea:

⁸¹ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*», (21 novembre 1964), n.40.

⁸² PHILIPS, *La Chiesa e il suo Mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, 397

⁸³ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*», n. 40

⁸⁴ Condividiamo per un ulteriore approfondimento, il rimando che fa il testo di G. Philips sulla questione sociale e culturale nella seconda parte della *Gaudium et Spes*.

«Lo Spirito Santo è colui che muove i credenti «ad amare Dio con: tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le proprie forze (Mc 12,30) e ad amarsi reciprocamente come Cristo ha amato loro (Gv 13,43; 15,20). Le modalità dell'amore per Dio e per il prossimo esplicitate dal testo della LG fanno riecheggiare la tradizione neotestamentaria confermando altresì che per la persona umana la possibilità e capacità di vivere l'amore, non è prima di tutto conseguenza ed espressione dell'osservanza di un comandamento bensì, è il risultato dell'azione dello Spirito che opera dinamicamente nell'uomo e lo rende capace di amare».⁸⁵

L'accostamento tra *Lumen Gentium* e *Gaudete et Exsultate* mette in evidenza il fatto che sebbene il Concilio Vaticano II abbia tracciato il fondamento teologico ed ecclesiologico di questa verità, Papa Francesco, ne ha indicato in modo più pratico le vie per renderla concreta nella Chiesa e nel mondo d'oggi. In questo senso, come accennato poc'anzi, la santità si traduce in gesti concreti che hanno la loro origine e il loro fine nella perfezione dell'amore.

In sostanza, conclude C. Delpero:

«Il Concilio opta per un concetto esplicitamente neotestamentario e cristiano della santità: essa non è altro che il riverbero della vita trinitaria nell'esistenza umana personale e sociale, consistente nella trasformazione "teologale" della vita, soprattutto nella carità. È alla luce di tutto ciò, si capisce perché la santità è un dovere che riguarda tutti».⁸⁶

Pur nella sostanziale convergenza e continuità con la prospettiva conciliare, l'esortazione apostolica di papa Francesco introduce nel magistero alcuni elementi di novità, soprattutto in ordine all'approccio teologico, spirituale e pastorale. Alla luce dello schema proposto, si intende dunque approfondire il cuore della riflessione, cercando di offrire una lettura organica e coerente della struttura di entrambi i documenti.

⁸⁵ Serena NOCETI - Roberto REPOLE, a cura di, *Lumen Gentium. «Commentario ai documenti del Vaticano II: 2»*, Lumen Gentium, Cap V, Bologna: Dehoniane 2015, p. 363.

⁸⁶ DELPERO, *La Chiesa del Concilio. L'ecclesiologia nei documenti del Vaticano II*, 2, 111

Lumen Gentium Capitolo V (1964)
Universale Vocazione alla Santità nella
Chiesa

- n. 39 – La santità della Chiesa
- n. 40 – Vocazione universale alla santità
- n. 41 – Multifforme vie della santità
- n. 42 – Mezzi e vie della santità

Gaudete et Exsultate (2018)
Sulla chiamata alla Santità nel mondo
contemporaneo

- Cap I – La chiamata alla santità
- Cap II – I nemici della santità
- Cap III – Un progetto di santità alla luce del Maestro: le beatitudini
- Cap IV – Caratteristiche della santità nel mondo attuale
- Cap V – Combattimento, vigilanza e discernimento

Riprendendo ancora la prospettiva offerta dalla LG prendiamo in esame quanto già analizzato da Luigi Sartori. Egli considera che leggendo in profondità tutto il capitolo V, ci si accorge che l'accento cade prevalentemente sul dinamismo e sul processo che porta alla santità:

«Analizzando lo schema sopra riportato, i quattro numeri possono essere armonizzati così: «il n. 39 si presenta come premessa, ma di fatto può essere considerato come un riassunto del tema «santità della chiesa»; il seguente n. 40 valorizza sinteticamente la «santità nella chiesa»; al centro troviamo il n. 41 che apre alla ricerca delle molte vie di santificazione (di spiritualità). Anche fuori dello stato religioso (ricerca appena abbozzata e iniziata); l'ultimo (n. 42), al fine di assicurare che sono possibili queste molteplici strade, segnala i mezzi fondamentali della santificazione.⁸⁷ Il testo, segnala Sartori, è fin troppo chiaro, e non necessita di commenti particolari».⁸⁸

Da un'altra prospettiva anche S. Mazzolini analizza e commenta il testo alla luce dei tre livelli che lo riguardano: la struttura del capitolo V, il suo contenuto specifico e infine, la sua collocazione riguardo agli altri capitoli della LG. Di fatto lo schema sulla Chiesa che fu presentato dai Padri conciliari nel dicembre del 1962 è di molto diverso da quello approvato successivamente nel 1964 per cui, il tema della santità non faceva parte dello schema conciliare proposto inizialmente. Non è dunque indifferente la sua

⁸⁷ SARTORI, *La Lumen Gentium. Traccia di studio*, 88

⁸⁸ *Ibid*

collocazione dentro l'intero documento conciliare ed è in questo quadro complesso che si inserisce la questione specifica della struttura del capitolo.⁸⁹

Dall'analisi di Mazzolini in termini generali va osservato che la struttura del capitolo è configurata dal passaggio dal piano fondativo in senso teologico-ecclesiologicalo a quello delle sue diverse articolazioni, temperando così unità e pluralità. Dalla sua analisi emerge che dopo un proemio (39) che introduce brevemente l'argomento, (40) il documento presenta gli elementi teologici fondamentali della vocazione universale alla santità, i numeri successivi (41 e 42) hanno invece per oggetto rispettivamente le molteplicità di esercizio dell'unica santità e le vie e i mezzi per raggiungerla. Tale impostazione collega il capitolo non soltanto a quelli precedenti, ma anche al capitolo VI sui religiosi, ponendo allo stesso tempo una premessa per i successivi capitoli VII e VIII.

Ne consegue dunque che la Chiesa è santa e lo diventa in virtù dell'apporto unico e personale di tutti. In questo modo la santità dei membri nella Chiesa contribuisce alla santità della Chiesa ma non si richiude in sé; di fatto, poi al n. 40 si sottolinea il valore umano e il riflesso positivo della santità cristiana sulla società. La santità dei cristiani, dunque, non è solo orientata alla santità della chiesa, ma anche in vista della santificazione del mondo.

A partire da queste due prospettive, emerge chiaramente la solidità teologica ed ecclesiologicala dello schema conciliare; ciò serve di sfondo teorico per evidenziare una prima novità offerta nella *Gaudete et Exsultate*, e cioè, l'attualizzazione pastorale di papa Francesco, che rilancia con forza la chiamata alla santità come cammino per tutti, segno di un dinamismo spirituale capace di coniugare la fedeltà alla tradizione con le esigenze del tempo presente. Tale chiamata si manifesta a ciascuno in maniera differente, perciò, per ogni battezzato «si tratta dunque di discernere la propria strada, la propria via di santità alla quale il Signore lo chiama, quella che li permette di dare il meglio di sé».⁹⁰

⁸⁹ Per un approfondimento sulla genesi del capitolo si veda: G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo Mistero*, storia, testo e commento della *Lumen Gentium* Ed. Jaca Book, pp. 389-391; e le note di ALVAREZ ROBLES, M.M. *Vocación universal a la Santidad. Génesis y contenido del cap. V de la constitución Lumen Gentium*, in *Studium Legionense* 29 (1988) pp. 201-212.

⁹⁰ SPADARO, *Gaudete et Exsultate, Guida alla lettura*, 19

Va ricordato che già al n. 41 del capitolo V della LG, il discorso sulla santità assume un'applicazione concreta nella vita dei cristiani, nella quale vengono elencati i vari generi di vita che sono potenzialmente espressione della santità della Chiesa; dai ministri ordinati ai coniugi e perfino ai laici. Riprendendo ancora l'analisi di Sartori questo discorso è di enorme novità profetica e, di fatto, tale discorso viene ribadito anche nella GE in modo più esplicito:

«Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali».⁹¹

Nella prospettiva teologica di papa Francesco «All'inizio dell'essere cristiano, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva della propria vita».

Facendo ancora riferimento allo schema sopra riportato, risulta pertanto evidente la convergenza nel contenuto tra i numeri 41 e 42 del capitolo V di *Lumen gentium* e i capitoli III e IV della *Gaudete et Exsultate*. È in tale convergenza che si introduce anche un'ulteriore novità espressa soprattutto nel IV capitolo della GE, incentrato sulla strumentazione spirituale necessaria a far fruttificare la grazia battesimale nel cammino verso la santità.

Essa è un cammino dinamico che implica lotta, vigilanza e discernimento. In questa prospettiva, la santità si configura anche come fedeltà concreta al Vangelo, vissuta nel continuo affidamento allo Spirito e nell'apertura alla grazia che trasforma la fragilità

⁹¹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 32, n. 14.

umana in spazio di comunione con Dio che è Amore. Perciò la santità si identifica con il progresso della carità, e la carità viene detta «forma che dà perfezione a tutti gli altri mezzi». È soprattutto per questo che la santità è accessibile a tutti.⁹²

A proposito di ciò, Philips segnala:

«...la costituzione dogmatica non dice che l'amore è il primo comandamento bensì, il primo dono. Senza questo dono non arriveremo mai a Dio e neanche al prossimo. È solo amando gli altri, che comunicheremo loro qualcosa di valore inestimabile, qualche aspetto di Dio stesso. Ma poiché questo presuppone che noi abbiamo prima fatto crescere e fruttificare in noi il dono ricevuto, quest'amore è veramente d'obbligo, è così l'amore è anche un comandamento».⁹³

La novità nel documento di Francesco, si può cogliere a partire da una nuova prospettiva che intreccia teologia e antropologia che mette al primo posto la dignità filiale dell'uomo in Cristo. In questo contesto si comprende la messa in guardia contro i nemici che minacciano l'integrità dell'umano e del suo cammino di santificazione. Perciò vigilare, discernere e combattere sono strumenti essenziali nel processo umano della santità. Come osserva Alberto Cozzi:

«I due lati, teologico e antropologico, si compongono senza confusione né divisione in Cristo (...) Si può apprezzare in questa visione d'insieme una teologia solida, di forte tradizione gesuita, molto biblica e fortemente interessata alle implicazioni spirituali e pastorali della fede che non alla speculazione teorica. È una teologia dell'esperienza della forza santificante del Vangelo di Gesù, il Dio fatto uomo per noi».⁹⁴

Su questo fondamento, la santità, è da intendersi come un processo, ovvero, come un cammino in cui le fragilità umane e la grazia divina concorrono ad una vita piena e ad un'umanità compiuta. Tale cammino non è chiaramente un cammino lineare «vi sono battute d'arresto e balzi in avanti; stagioni di crisi e altre di tranquillità, però nella complessità della nostra vicenda umana si inserisce lo Spirito con le sue ispirazioni e con

⁹² SARTORI, *La Lumen Gentium. Traccia si studio*, 92

⁹³ PHILIPS, *La Chiesa e il suo Mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, 422

⁹⁴ Alberto COZZI – Roberto REPOLE – Giannino PIANA, *Papa Francesco quale teologia?*, Assisi: Cittadella 2016, p. 67

le scosse che danno all'esistenza una direzione sempre meglio rispondente a ciò che Dio vuole: essere trasparenza del volto del Figlio».⁹⁵

In quest'ottica, la vita spirituale che nasce dal dono dell'incontro con il Signore e dallo Spirito, che si manifestano nei segni della storia e nei sacramenti, si fonda sulla fiducia e sulla fede in Dio, sulla sua Parola, suo logos che è via, verità e vita. Ed è in questo atto di fiducia in Cristo che la santità si configura come la risposta dell'uomo al dono della comunione con Dio e con i fratelli così come al desiderio di vivere nell'amore.

Come già accennato al primo capitolo di questo lavoro la novità più importante della *Gaudete et Exsultate* non sta nel suo contenuto, bensì nel modo di presentare tale contenuto; di fatto a partire dallo schema sopra riportato è possibile rintracciare una certa corrispondenza dei contenuti distribuita lungo i cinque capitoli dell'esortazione e tuttavia presentati in una logica narrativa diversa e sotto una nuova prospettiva ecclesiologicala che spinge costantemente verso una Chiesa missionaria in uscita.

A questo scopo alcune categorie ormai radicate nei vari ambienti ecclesiali e introdotte da papa Francesco, come ad esempio *i santi della porta accanto*, hanno spinto verso una nuova comprensione della santità per lo più anonima e quotidiana, piccola prima ancora che eroica, ordinaria anziché straordinaria e infine, non solo necessaria ma anche possibile a tutti. Va ribadito dunque che la novità non sta nella proposta dogmatica ma nella prospettiva teologica che parte dal basso verso l'alto e che ha ricadute in ambiti pastorali e spirituali nei quali i processi sono più importanti che i risultati.

Con tutto ciò sembra che ancora oggi risulti difficile riconoscere e credere che nelle vite nascoste e ordinarie di tanti uomini e donne che vivono alla porta accanto ci sia qualche traccia di santità. Così come ai tempi di Gesù, egli è il "santo della porta accanto" per gli abitanti di Nazareth nel senso che lo percepiscono solo come colui che vive con loro, che fa le stesse cose che fanno loro, che lavora come loro... che compie come loro i gesti della vita quotidiana in maniera ordinaria. Perciò si chiedono: Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua Madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono fra noi? (Mt 13,55-56).

⁹⁵ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 111

Anche alla luce di una delle poesie di Madeleine Delbr l risulta rintracciabile una geniale intuizione che d  continuit  a quanto detto prima:

«C'  gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'  altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».   gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari.   la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si   rinchiusa definitivamente sopra di essi. Noi altri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi   per noi il luogo della nostra santit . Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perch  se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe gi  dato».⁹⁶

Da tutto ci  emerge la consapevolezza che l'ordinariet    il luogo teologico dove la vita umana diviene progressivamente santa. I santi della porta accanto, perci , sono «...quelli che vivono vicino a noi come un riflesso della presenza di Dio».⁹⁷

2.2 Le nuove caratteristiche della santit 

Sulla base delle caratteristiche della santit  delineate da Papa Francesco nel quarto capitolo della *Gaudete et Exsultate* intendiamo ora analizzare il modello di santit  che da queste caratteristiche emerge come una delle tante possibili risposte per le esigenze del mondo d'oggi. In quest'ottica appare particolarmente suggestiva l'intuizione di Simone Weil, secondo la quale, al mondo di oggi «occorre una santit  nuova, anche senza precedenti»⁹⁸, una santit  capace di incarnarsi nella propria quotidianit  e secondo le personali specificit  di ciascuno, capace, dunque, di riannunciare al mondo la possibilit  di una vita santa orientata a trasformare se stesso e la realt  secondo le caratteristiche del Vangelo.

⁹⁶ Madeleine DELBR L, *Noi delle strade*, Milano: Piero Gribaudi Editore srl 2012, p. 65

⁹⁷ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santit  nel mondo contemporaneo», 28, n.7.

⁹⁸ Simone WEIL, *Attesa di Dio*, Adelphi 2008, p. 63

Queste caratteristiche sono sostanzialmente «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo», ovvero, le due voci di un'unica chiamata a un amore che esige di essere incarnato. Sebbene da una parte tale incarnazione dell'amore costituisce uno degli elementi che indicano una continuità con i modelli di santità conosciuti lungo la storia del cristianesimo, dall'altra, l'incarnazione dell'amore rappresenta anche un elemento di discontinuità perché l'amore è per natura dinamico e si incarna in modi diversi in ogni tempo storico.

L'amore dunque è il fondamento e il primo presupposto teologico e antropologico che sta alla base di una vita santa. In tale prospettiva risuona con particolare forza l'intuizione di Santa Teresa d'Avila:

«Amore infatti domanda amore. Perciò sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare. Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica».⁹⁹

Per rispondere alla domanda circa quale modello di santità sia significativo per l'oggi, analizziamo ora una per una le caratteristiche evidenziate da papa Francesco nella sua esortazione. Queste vengono qui considerate anzitutto come coordinate teologiche che dischiudono l'orizzonte della santità. In tal modo, si intende riprendere e approfondire quanto già delineato nel capitolo I di questo lavoro.

2.2.1 Solidità interiore

È descritta da papa Francesco come la capacità di rimanere centrati in Dio nonostante le contrarietà e le vicissitudini della vita, così come anche davanti alle possibili aggressioni degli altri, le infedeltà e i loro difetti. Tale solidità interiore poggia sulle virtù umane e cristiane della pazienza, della resilienza e dell'umiltà.

Perciò questa qualità interiore non è segno di debolezza ma di vera forza interiore in una vita spirituale, ben consolidata e toccata dalla grazia. È, inoltre, rottura pacifica contro ogni forma di violenza, il che spesso implica anche il sopportare umiliazioni. È la

⁹⁹ «Amore domanda amore (da Santa Teresa d'Avila) - Antologia di testi», <<https://www.gliscritti.it/antologia/entry/855>> [Accesso: 16 agosto 2025]

scelta coraggiosa per non rendere male per male e per lasciarsi purificare il cuore da Cristo, affinché esso sia liberato dall'aggressività che scaturisce dall'egoismo, tanto da dare spazio all'amore.

Però, va sottolineato che la prospettiva della santità cristiana non coincide con la passività di fronte alla violenza, né tantomeno con l'assenza di conflitto o di indignazione, anzi, ogni cristiano è chiamato a denunciare senza indugio, ogni forma di violenza e di ingiustizia. Per di più, non si tratta di reprimere sentimenti umani come la rabbia o il desiderio di rivalsa, bensì di trasformare questi sentimenti in una risposta capace di arrestare la logica della violenza. Tale atteggiamento presuppone un'intelligenza spirituale e un cuore purificato da Cristo per desiderare di custodire insieme sia il bene dell'altro sia la dignità di se stessi.

Fonte prima di tale solidità interiore è senz'altro un profondo radicamento nella Parola, è, infatti ai piedi del Maestro che si impara a essere miti e umili di cuore (Mt 11,28-30) e a porre l'altra guancia ai persecutori (Lc 6,29) come modo non solo per porre fine alla violenza ma innanzitutto per incarnare un amore che ama perfino i nemici.

Tenendo conto delle diverse forme di violenza che purtroppo caratterizzano il nostro tempo, occorre urgentemente un modello di santo che nell'ordinarietà e talvolta contrarietà della vita si impegni a essere paziente, mite e resiliente. Inoltre, crediamo che il cammino della nonviolenza attiva e creativa, sia il cammino per la costruzione della pace, da quella quotidiana fino a quella mondiale.¹⁰⁰ Va, dunque, sottolineato che tali tratti della santità, mettono già da ora le condizioni necessarie affinché nel mondo possa avvenire il miracolo della ricostruzione delle relazioni umane secondo lo stile del Vangelo.

2.2.2 Gioia e senso dell'umorismo

È significativo che papa Francesco, nel presentare questa caratteristica, faccia menzione a numerosi riferimenti biblici. Dal mio personale punto di vista, tale insistenza

¹⁰⁰ Rimandiamo alla lettura del messaggio di papa Francesco per la *Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* del 1 Gennaio 2017, disponibile online su vatican.va

suggerisce che la Scrittura stessa ci consegna la gioia come una categoria fondamentale della rivelazione, tanto da poter affermare che la storia della salvezza è una storia di Gioia (con la “G” maiuscola) che ha come evento fondante l’esperienza dell’elezione e dell’alleanza, e come culmine l’evento pasquale dal quale scaturisce la vita e la missione della Chiesa. Stando alle parole di papa Francesco: «Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che si adatta e si trasforma, e rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto».¹⁰¹

Ancora una volta, la gioia in quanto tratto caratteristico della santità, trova il suo fondamento nell’esperienza dell’amore, ovvero nella certezza umana di essere incondizionatamente amato e di poter avere la possibilità di amare nonostante tutto. Perciò, la gioia con tutte le sue sfumature è in primo luogo un’esperienza relazionale, partecipativa e comunionale che si manifesta in modi diversi attraverso gesti e atteggiamenti concreti.

Tra i vari atteggiamenti della gioia, GE sottolinea in modo particolare il senso dell’umorismo che in un’ottica di servizio può avere effetti molto liberanti. Su questa linea riportiamo di seguito alcuni frammenti del discorso di papa Francesco tenutosi lo scorso anno a Roma e rivolto agli artisti del mondo dell’umorismo¹⁰²:

«Guardo con stima a voi artisti che vi esprimete con il linguaggio della comicità, dell’umorismo, dell’ironia. Quanta saggezza c’è lì! Tra tutti i professionisti che lavorano in televisione, nel cinema, in teatro, nella carta stampata, con le canzoni, sui *social*, voi siete tra i più amati, cercati, applauditi. Sicuramente perché siete bravi, ma c’è anche un altro motivo: voi avete e coltivate il dono di far ridere. In mezzo a tante notizie cupe, immersi come siamo in tante emergenze sociali e anche personali, voi avete il potere di diffondere la serenità e il sorriso. Siete tra i pochi ad avere la capacità di parlare a persone molto differenti tra loro, di generazioni e provenienze culturali diverse. A modo vostro voi unite la gente, perché il riso è contagioso. È più facile ridere insieme che da soli: la gioia apre alla condivisione ed è il miglior antidoto all’egoismo

¹⁰¹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 102, n.125.

¹⁰² «Agli Artisti del mondo dell’umorismo (14 giugno 2024)», <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/june/documents/20240614-artisti-umorismo.html>> [Accesso: 17 agosto 2025]

e all'individualismo. Ridere aiuta anche a rompere le barriere sociali, a creare connessioni tra le persone. Ci permette di esprimere emozioni e pensieri, contribuendo a costruire una cultura condivisa e a creare spazi di libertà. Voi ci ricordate che l'*homo sapiens* è anche *homo ludens*; che il divertimento giocoso e il riso sono centrali nella vita umana, per esprimersi, per imparare, per dare significato alle situazioni».

E ancora:

«Il vostro talento è un dono, un dono prezioso. Insieme al sorriso diffonde pace, nei cuori, tra le persone, aiutandoci a superare le difficoltà e a sopportare lo stress quotidiano. Ci aiuta a trovare sollievo nell'ironia e a prendere la vita con umorismo».

A questo punto, ci sembra opportuno chiarire che l'umorismo è una preziosa e necessaria manifestazione della gioia, ma può esistere anche un umorismo cupo che ridicolizza, umilia e non tiene conto del rispetto per la dignità umana e anziché liberare, ferisce. Questo non è l'umorismo del cristiano e non corrisponde in nessun modo alla manifestazione della gioia che è invece segno efficace della grazia divina. Va ricordato inoltre, che ci possono anche essere cristiani caratterialmente meno propensi all'umorismo o che manifestano la gioia in un modo meno visibile; tuttavia, non per questo sono da considerarsi meno santi rispetto a quei cristiani più estroversi.

Stando ancora al discorso sopra citato, il nostro tempo oggi ha bisogno di un modello di santo gioioso e umoristico, capace di far ridere e di sorridere davanti ai piccoli e grandi problemi della storia, denunciando le ingiustizie e gli abusi, ma senza seminare allarmismo, ansia e terrore, anzi, mantenendo uno spirito critico e originale. «Liberaci, o Signore, dalle sciocche devozioni e dai santi dalla faccia triste» (Santa Teresa d'Avila).

2.2.3 Parresia

Parresia è un termine greco παρρησία ('παν' = 'pan' = tutto' + 'ρησις' / 'ρημα' = 'rhesis / rhema' = locuzione / discorso, equivalente a Logos in quanto è la sommatoria di pensiero, parola e azione); significa letteralmente "dirlo tutto" e, conseguentemente, "parlare liberamente, parlare audacemente" o, in parole semplici, significa "audacia".

Implica non solo la libertà di esprimersi, ma anche l'obbligo di parlare con la verità a favore del bene comune, persino di fronte al pericolo individuale.¹⁰³

È a partire da questo significato originario di *parresia*, che papa Francesco colloca categorie quali audacia, entusiasmo e determinazione in una nuova prospettiva teologico-pastorale, desiderando che essa sia adoperata dai cristiani d'oggi con coraggio e con passione, affinché in un contesto costantemente bombardato da fake news, sensazionalismo e verità nascoste, un santo improntato su questa caratteristica possa fare la differenza.

Sostando ancora sulle riflessioni di Francesco, si può affermare che la *parresia* ha una duplice configurazione che si colloca parallelamente sulla stessa linea dell'esperienza profetica, di fatto la *parresia* è una voce profetica che annuncia e denuncia con parole e gesti simbolici la Verità ad ogni costo.

In questo modo, la *parresia* è annuncio audace della Verità e slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo. Così lo testimonia la vita di santa Caterina di Siena, la cui frase celebre, «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, anzi in tutto il mondo», esprime con forza il cuore della sua esperienza spirituale e profetica. In questo pensiero l'invito a essere quello che si deve essere è andare alla radice della propria vocazione, ovvero, un invito/dovere a essere cristiani per davvero e in modo serio, che in parole semplici vuol dire essere santi. Questa frase che è sintesi e riflesso della vita di santa Caterina è un vero e proprio atto di *parresia* per il suo tempo, ovvero il suo linguaggio è audace, libero e profetico, usato anche da tanti altri testimoni del nostro tempo che non hanno temuto di incidere nella storia.

Dall'altra parte, la *parresia* è anche denuncia a favore della giustizia, della pace, del rispetto per la dignità di ogni persona e della cura del creato. Tale denuncia implica tante volte la rottura di silenzi verso schemi oppressivi e strutture di potere abusive che purtroppo tante volte hanno le loro origini in contesti domestici e addirittura ecclesiastici. «Lo spirito di *parresia* ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima

¹⁰³ IVÁN FERNANDO MEJÍA CORREA, O. P. – SANTIAGO MARÍA BORDA-MALO ECHEVERRI, *El magisterio del papa Francisco en clave de parresia*, Colombia: USTA 2022, p. 11. (Traduzione mia)

ottenebrata»¹⁰⁴. Perciò, il mondo d'oggi ha bisogno di un santo che si lasci plasmare dallo spirito di parresia, che aiuti il mondo e la chiesa ad uscire dalla mediocrità, dal conformismo e dalla passività anestetizzante con cui molte volte si pone davanti alle ingiustizie.

2.2.4 La vita comunitaria e i piccoli particolari

In una prospettiva credente l'uomo vive nel mondo in un rapporto di figliolanza rispetto a Dio, una dimensione in cui Lui si rivela all'uomo attraverso il Figlio incarnato nella realtà umana. Lui, insomma, è paradigma di umanità compiuta e di santità vissuta grazie all'azione dello Spirito Santo che non solo porta a compimento il progetto d'amore di Dio per l'umanità, ma lo fa anche attraverso la tessitura di una trama di legami fraterni che va costruendo, secondo la libera disponibilità dell'uomo, a immagine della trama relazionale costitutiva del Dio Trinità che è contemporaneamente sorgente di Comunità e di Santità.

Di fatto «La comunità «in tutte le sue forme» è chiamata a creare quello spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore Risorto». La comunità è, dunque, il luogo teologico dove l'uomo può trovare il suo compimento in Cristo e può sperimentare la salvezza attraverso i legami fraterni, di cura e di amore. Perciò la comunità è luogo di salvezza e di santità, proprio perché in quella camminiamo verso il pieno compimento della nostra umanità.

Il divenire pienamente umano si realizza in modo privilegiato nell'esperienza della vita comunitaria; chi si inserisce autenticamente in essa, è chiamato a un cammino di crescita continua che implica tanto la possibilità del bene quanto l'esperienza del limite e della fragilità. In questo processo si apprende progressivamente ad accogliere se stessi e ad amare la propria umanità, espandendo questo amore per sé anche agli altri e guardandoli con misericordia, senza timore di confrontarsi con la fragilità altrui. Da questa dinamica di vita comunitaria e umanizzante consegue, dunque, una vita di santità

¹⁰⁴ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 108, n. 136.

in continuo divenire, o meglio, in continua conversione in vista di un'apertura sempre più grande ai doni della grazia. Infatti, solo in comunità è possibile crescere e perseverare nella vita dello spirito.

È lo Spirito Santo che suscita e anima la vita comunitaria e ci rende capaci di vivere in comunione gli uni con gli altri all'insegna dell'Amore. «La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre».¹⁰⁵

Questa breve nota sui piccoli particolari dell'amore, pur nella sua apparente semplicità, riveste la svolta decisiva di una nuova comprensione teologica della santità che non parte più dalla prospettiva degli atti eroici e straordinari dell'amore, bensì da una prospettiva che parte appunto dai piccoli e apparentemente insignificanti gesti, che però hanno alla loro sua radice un amore proporzionato al gesto stesso che si realizza.

Su questa linea, parafrasando la famosa frase di santa Teresa di Lisieux, si può affermare che “non è importante se le cose che si fanno siano troppo piccole, ma ciò che conta è che l'amore che spinge a farle sia troppo grande”. Questo può costituire uno dei tratti caratteristici del modello di santità di cui il nostro tempo ha decisamente bisogno.

2.2.5 Vita di preghiera

Sin dalle prime righe di questi numeri dedicati a sottolineare l'importanza della preghiera, le parole di Francesco sono chiare e immediate: «Il santo è una persona dallo spirito orante». A prima vista, tale affermazione potrebbe apparire come banalmente ovvia, tuttavia, la scelta di collocarla al culmine della presentazione delle caratteristiche della santità, sembra che possa rivelare un'intenzione precisa, ovvero, quella di ricentrare la preghiera come elemento non solo caratteristico bensì essenziale nella vita del cristiano.

Constatiamo, infatti, che per il cristianesimo contemporaneo, soprattutto nei contesti dove lo stile di vita tende ad essere frenetico, la preghiera tende progressivamente

¹⁰⁵ *Ibid.*, 113, n.145.

a perdere rilevanza; così, il sostare anche solo per un momento nel silenzio davanti a Dio, diventa una sfida ardua, se non addirittura percepita come impossibile.

Nonostante il desiderio naturale di trascendenza e di spiritualità non venga mai meno nell'anima dell'uomo che ha sempre bisogno di stare in relazione con Dio, tuttavia «bisogna sapere che, se l'anima cerca Dio, molto più il suo Amato cerca lei» (San Giovanni della Croce).

Su questa consapevolezza credente, la GE descrive le varie e diverse forme in cui la preghiera può essere vissuta: essa è silenzio, contemplazione, memoria grata delle opere di Dio, supplica, intercessione, adorazione, lettura orante della Parola e infine è eucaristia, culmine massimo della comunione con Dio.

Se da una parte è vero che non c'è santità senza preghiera, dall'altra parte va tuttavia chiarito che la preghiera non è automaticamente sinonimo di santità. Di fatto, come Gesù stesso avverte nel Vangelo secondo Matteo «...non tutti quelli che dicono: “Signore, Signore”, entreranno nel regno di Dio, vi entreranno soltanto quelli che fanno la volontà del Padre mio che è in cielo». Questo avvertimento mette in chiaro che la preghiera, che è vero vertice della santità, è quella che ha come conseguenza la coerenza nell'amore, è quella che riflette in modo autentico il rapporto sincero dell'uomo con Dio.

L'anno successivo alla pubblicazione della GE, viene pubblicata l'esortazione post-sinodale *Christus Vivit*, in cui papa Francesco offre alla Chiesa uno sguardo aperto e positivo riguardante il rapporto tra la preghiera e le giovani generazioni, di cui, contrariamente a quanto possa sembrare, afferma:

«Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio... Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa».¹⁰⁶

Ci sembra, dunque, che il nuovo modello della santità vada delineato anche a partire da una rinnovata esperienza di preghiera che porti alla chiesa autenticità e

¹⁰⁶ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica post-sinodale *Christus Vivit*», (25 marzo 2019) n. 224.

freschezza nel suo *modus orandi*; tale esperienza può essere anche esperienza liberatrice da una falsa spiritualità, da rigorismi e da tanti scrupoli “religiosi” che purtroppo serpeggiano ancora in non pochi ambienti ecclesiali.

In conclusione, sembra doveroso, innanzitutto riconoscere che i numerosi modelli di santità ereditati dalla Tradizione e le loro vicende storiche che continuano tuttora a risuonare significativamente nelle odierne riflessioni teologiche, pastorali e spirituali, continuano indubbiamente ad essere modelli attendibili dove poter attingere a un sicuro e buon nutrimento per la vita spirituale.

Su questa stessa prospettiva, si è cercato di analizzare le caratteristiche proposte da Francesco, interpretandole a partire dalle tensioni, dalle fragilità e dalle possibilità del tempo presente, per tentare di delineare il profilo di un nuovo modello di santità corrispondente al mondo contemporaneo.

Risulta dunque possibile affermare che dopo il Concilio Vaticano II, sia stata superata una visione della santità che coincide con la perfezione moralistica, con l'eroismo eccezionale e con l'elitarismo spirituale. Si può pertanto dire che il modello di santità proposto per l'oggi ha più a che vedere con la capacità di abitare la propria umanità in tutta la sua concretezza, lasciando che la grazia trasfiguri le relazioni, i desideri e le scelte di ogni giorno per vivere in una santa quotidianità e in una straordinaria ordinarietà.

Questo rinnovato modello di santità può trovare la sua manifestazione sotto la forma della prossimità, dell'ascolto e della responsabilità verso il mondo, diventando così segno credibile di una Chiesa che non teme il dialogo, l'incontro e persino il conflitto.

Questo nuovo paradigma non sostituisce in nessun modo i modelli precedenti, bensì li rinnova, mostrando che la santità è sempre una chiamata viva, attuale e possibile, capace di parlare al cuore delle donne e degli uomini di oggi perché lo Spirito fa nuove tutte le cose. Prendendo in prestito un termine del teologo Tomáš Halík, si può concludere affermando che di fronte all'inizio di *un nuovo mattino per il cristianesimo*, il mondo d'oggi attende un nuovo modello di santità radicato più che mai nel cuore stesso del Vangelo che è Gesù Cristo.

Capitolo III: Proposta di una vita santa per l'oggi

Le varie considerazioni fatte nei capitoli precedenti ci hanno portato verso una riflessione della santità come un cammino verso un'umanità compiuta e verso la pienezza della vita cristiana. Esse non si presentano come due realtà opposte né separate, anzi indicano che il Vangelo offre e domanda all'uomo di intraprendere un cammino di pienezza in cui attuare in modo unico e autentico la propria vera identità.

Cristo è il Maestro e il Modello di un'umanità piena e compiuta, di fatto. «Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo».¹⁰⁷

Nella GE papa Francesco si propone di riportare la comprensione della santità nella prospettiva cristologica che ha come cuore il principio dell'incarnazione di Gesù. Egli

«...ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato affinché la nostra vita acquisti un nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8, 23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò, dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale».¹⁰⁸

In questo orizzonte cristologico, la GE rende noto che «ogni santo è una missione, un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo»; «tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può

¹⁰⁷ «CONCILIO VATICANO II Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*», n.22.

¹⁰⁸ *Ibid*

comprendere solo a partire da Lui». ¹⁰⁹ Questa è la vocazione del cristiano, questa è la santità.

Ogni epoca ha proposto la propria interpretazione sulla santità e ogni contesto storico ha “generato” i propri santi; anche nella nostra modernità avanzata, caratterizzata da una continua metamorfosi, c’è spazio per la santità. Così ha segnalato la professoressa Cecilia Costa, al Convegno di studio “La santità oggi” del 2022:

«Nella nostra complessità storica, arresa ad un umanesimo autosufficiente, si avverte l’importanza della presenza dei santi, perché essi sono gli interpreti autentici dell’amore che salva». ¹¹⁰ E continua, «la realtà contemporanea ha necessità della speranza, dell’amore, dell’energia e del coraggio della santità perché, come scrive papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate*, i santi testimoniano un vissuto “controcorrente” rispetto alla logica del momento». ¹¹¹

Su queste note preliminari, risulta possibile trarre dalla GE alcuni elementi essenziali per una proposta di santità corrispondente alla realtà attuale, poiché «la santità, non può che essere attuale e assumere le caratteristiche del proprio tempo». ¹¹²

A guidare la riflessione ora sarà lo schema narrativo proposto da Bignardi al capitolo IX del libro precedentemente citato. Infatti, l’ordine strutturale da lei proposto offre un’interessante chiave interpretativa che evidenzia gli elementi essenziali di una santità per l’oggi secondo la GE.

Allo stesso modo, si riporterà brevemente la testimonianza di alcuni “*santi della porta accanto*” del nostro oggi, ribadendo ancora una volta la necessità e l’attualità della Santità come una via privilegiata in vista di un rinnovato annuncio del Vangelo e una credibile testimonianza della Chiesa nel nostro tempo.

¹⁰⁹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 36, n. 20.

¹¹⁰ «Atti del Convegno di studio “La santità oggi”», <<https://www.causesanti.va/it/pubblicazioni/atti-del-convegno-di-studio-la-santita-oggi.html>> [Accesso: 4 settembre 2025]

¹¹¹ *Ibid*

¹¹² BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 125

3.1 Pluriformità della santità

La santità plasma la vita dell'uomo e le conferisce una forma chiara e precisa, perciò, in ognuno la santità si manifesta in una forma diversa e secondo le proprie caratteristiche personali.

J. Philippe nota come ognuno è assolutamente unico per Dio «perciò la santità non è la realizzazione di un certo modello di perfezione, identico per tutti, essa è una realtà assolutamente unica che Dio solo conosce e che solo lui sa far sbocciare. Nessuno sa che forma ha la propria santità; questo gli viene svelato solo man mano che il proprio cammino di fede progredisce, e spesso è qualcosa di ben diverso da quel che si immaginava».¹¹³ La grande varietà dei santi e sante riconosciuti (e non) canonicamente dalla chiesa è una testimonianza viva di esso.

Nella sua forma visibile, «molti di essi sono laici di cui è stata riconosciuta l'esemplarità evangelica, in una grande molteplicità di forme: quella della vita familiare, della vita politica, della missione in paesi lontani, dell'impegno nella società, della testimonianza in contesti sociali difficili, del servizio ai poveri, ecc....» Sono diverse esperienze e diversi modelli perché non vi è un unico modo di percorrere la strada della fedeltà al Signore e al suo Vangelo.¹¹⁴

Grazie a loro è rimasto impresso nella storia della Chiesa e dell'umanità un modo di vivere e uno stile evangelico, che ha configurato la loro esistenza e che ha delineato una forma precisa della santità.

A tale proposito, alcuni manuali di teologia spirituali suggeriscono alcune condizioni su cui poggiare la risposta personale alla chiamata alla santità affinché essa in maniera progressiva prenda la forma che le *co-risponde* nel disegno salvifico di Dio. Tali condizioni suppongono la consapevolezza delle implicazioni di una vita cristiana e dunque la disponibilità interiore a progredire tenendo conto dell'ambiente socioculturale che la circonda.

¹¹³ Jacques PHILIPPE, *Alla scuola dello Spirito Santo*, Bologna: , Dehoniane 2007, p. 14

¹¹⁴ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 128

Analogamente anche l'emergere dei desideri di pienezza e di trascendenza, insieme alla consapevolezza della propria fragilità e dei propri limiti, sono condizione imprescindibile a partire dalla quale si delinea la forma concreta della santità; infatti, il dato antropologico va valorizzato in una sana e reale comprensione della propria umanità incompiuta.

Non va dimenticata anche la prospettiva ecclesiale come luogo e condizione di sviluppo della propria santità e come spazio teologico attraverso il quale la personale forma della santità di ogni singolo membro rende visibile la santità della Chiesa.¹¹⁵

Oltre a ciò, la santità ha anche una forma non visibile, infatti la maggior parte dell'esperienza interiore dei santi non è accessibile a chi li accosta dall'esterno. Si tratta, come segnala Jesus M. García, della Presenza "nascosta" del divino che si insinua nell'esperienza umana.¹¹⁶ In questo senso, la santità è innanzitutto l'accoglienza delle sollecitazioni interiori della grazia divina, attraverso le quali Dio rivela all'uomo il suo desiderio di pienezza per lui e, allo stesso tempo, gli comunica la forza necessaria per compierla. L'uomo dunque è chiamato ad accorgersi dell'azione divina operante in lui in ogni momento della sua vita e ad assecondare tale grazia.¹¹⁷

Si impone come necessario riconoscere che per troppo tempo si è dato maggior rilievo alla forma immediatamente visibile della santità, spesso sbilanciata troppo sulla dimensione morale dell'agire.¹¹⁸ Una rinnovata comprensione della santità implica dunque, riscoprirli in entrambe le sue forme, visibile e non visibile, per saper riconoscere nell'insieme dell'esperienza della vita il proprio cammino di santificazione; per la GE ciò

¹¹⁵ Saturnino GAMARRA, *Teología Espiritual*, Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos 2007, pp. 192–204 (Traduzione mia)

¹¹⁶ Jesus Manuel GARCIA – A CURA DI ARISTIDE FUMAGALLI, «Prospettive e linee di lavoro promettenti nel rapporto tra Teologia Spirituale e Teologia Morale», in *Atti del Seminario Nazionale dell'ATISM*, Brescia: LAS ROMA 2013, p. 104.

¹¹⁷ Luigi Maria EPICOCO, *Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività*, Tau Editrice 2020, p. 43

¹¹⁸ TREMOLADA, *Il Bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità. Lettera Pastorale alla diocesi di Brescia*, 31–37

significa permettere a Dio di plasmare il mistero che è in ogni uomo, affinché la propria esistenza possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi.¹¹⁹

Confermiamo quanto già affermato da Jesus M. García quando segnala che, «se la santità verrà intesa come una fuga dall'umanità, oppure sarà presentata in termini di eroismo, eccezionalità, lontana dalla quotidianità della vita, a portata soltanto di un gruppo elitario, elevata all'ambito sacro, come perfezione di una vita integerrima, possibilmente non nel mondo, essa non susciterà discepoli e non sarà mai desiderata. Si tratta dunque di lavorare insieme nella presentazione di un modello di santità capace di testimoniare una Presenza che riempie una vita: scoprire e far scoprire che Dio non ha abbandonato il mondo, e quindi aprire la terra e la terra del proprio cuore, al suo splendore».¹²⁰

Consideriamo che il tempo in cui viviamo pur nella sua complessità è il tempo opportuno che può far emergere nuove forme di santità che rispondano ai nuovi contesti socioculturali che oggi sono particolarmente bisognosi di pace, di giustizia, di accoglienza e di responsabilità ecologica; una nuova forma di santità, insomma, che trovi nella Parola il suo nutrimento performante e nell'esperienza comunitaria un laboratorio costante di carità.

«Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia – affermava il card. Ratzinger pochi giorni prima della sua elezione come papa - sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta rendano Dio credibile in questo mondo [...] Abbiamo bisogno di uomini e donne che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità».¹²¹

Altre forme della santità si rendono esplicite grazie anche alla multiculturalità delle tante testimonianze che, lungo la storia, si sono incarnate nelle condizioni concrete di ogni contesto socioculturale e che tuttora continuano ad esprimersi in modi diversi.

In ogni tempo e in ogni cultura si verifica, infatti, quanto già affermato nel decreto conciliare *Ad Gentes* al n.11, il cui specifica:

¹¹⁹ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», 38, n. 23.

¹²⁰ GARCIA – A CURA DI ARISTIDE FUMAGALLI, «Prospettive e linee di lavoro promettenti nel rapporto tra Teologia Spirituale e Teologia Morale», 132.

¹²¹ BENEDETTO XVI (Joseph Ratzinger), *L'Europa di Benedetto. Nella crisi delle culture*, Città del Vaticano: Cantagalli, 2005, retrocopertina.

«Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro».¹²²

Nonostante ci sia effettivamente una sproporzione numerica nelle canonizzazioni europee, i *semi del verbo* si manifestano con la stessa forza evangelica in tutti i popoli della terra, perciò è possibile pensare che in una proposta di santità per l'oggi, sia rivalorizzata la figura dei santi provenienti da altri contesti culturali.

Infatti, «la santità è la vera luce della Chiesa: e come tale, essa va messa sul candelabro perché possa illuminare e guidare il cammino verso Dio di tutto il popolo redento.»¹²³

Su questa linea, trovano spazio le parole del teologo ivoriano p. Donald Zagore, che sostiene:

«I santi africani sono l'espressione tangibile della vitalità spirituale del continente africano, ma rimangono molto spesso sconosciuti e quindi tagliati fuori dalla vita concreta della popolazione»; «I nostri santi devono avere un impatto concreto sulla vita del nostro popolo. I Santi possono e devono svolgere un ruolo importante nel rinnovamento del continente africano. Il loro modello di virtù, esemplarità, integrità e fede, conclude il teologo, rimane un lascito fondamentale per forgiare la coscienza e l'azione dei nostri cristiani africani in tutti gli ambiti della vita, specialmente in quei contesti sociopolitici fortemente segnati da violenza, odio, divisione e corruzione.»¹²⁴

Le sue parole hanno speciale risonanza per il continente africano, ma, al tempo stesso, assumono una portata universale e personale, come è già emerso dall'analisi della

¹²² «Ad gentes», <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html> [Accesso: 5 settembre 2025], n. 11.

¹²³ «Ai Membri della Congregazione delle Cause dei Santi (12 dicembre 2019)», <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191212_cause-deisanti.html> [Accesso: 5 settembre 2025]

¹²⁴ Agenzia FIDES, «AFRICA - Una pastorale basata sull'eredità dei Santi africani - Agenzia Fides», <https://www.fides.org/it/news/66899-AFRICA_Una_pastorale_basata_sull_eredita_dei_Santi_africani> [Accesso: 5 settembre 2025]

Gaudete et Exsultate e che, come ci ricorda Bignardi, la santità «può abitare anche sul nostro pianerottolo, nel nostro quartiere o nel nostro ambiente di lavoro».¹²⁵

Alla luce di tutto ciò, occorre riaffermare la convinzione che i santi possono e devono svolgere un ruolo importante nel rinnovamento dell'annuncio del Vangelo e di una testimonianza credibile per la Chiesa attuale.

La Chiesa, infatti, abita i diversi popoli e perciò viene arricchita da essi: il guadagno è tale che, attraverso la pluriforme “incarnazione” nelle culture, per la Chiesa si dischiudono aspetti inediti della Rivelazione. Essa stessa, inoltre, si ritrova rinnovata nella propria identità che attraverso le espressioni cristiane di ogni popolo, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalándole un nuovo volto.¹²⁶

A questo punto risulta opportuno ampliare la riflessione rendendo esplicito che, oltre ai contesti culturali finora considerati, nell'attualità bisogna tener presente anche i nuovi contesti culturali digitali. Infatti, lo scorso luglio 2025, papa Leone XIV ha incoraggiato i missionari digitali a *riparare le reti* per far sì che questa cultura digitale rimanga umana.

«Oggi, in una cultura dove la dimensione digitale è presente quasi in ogni cosa, in un tempo in cui la nascita dell'intelligenza artificiale segna una nuova geografia nel vissuto delle persone e per l'intera società, questa è la sfida che dobbiamo raccogliere, riflettendo sulla coerenza della nostra testimonianza, sulla capacità di ascoltare e di parlare; di capire e di essere capiti. Abbiamo il dovere di elaborare insieme un pensiero, di elaborare un linguaggio che, nell'essere figli del nostro tempo, diano voce all'Amore».¹²⁷

La ragione teologica alla base di una nuova forma della santità concorde con i nuovi contesti culturali, compreso quello digitale, è dunque l'amore incondizionato di Dio per il mondo (Gv 3, 16) e la presenza dei semi del verbo seminati in ogni cultura che attende l'annuncio della Buona Novella del Vangelo e la vita nuova nello Spirito.

¹²⁵ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 14

¹²⁶ COZZI – REPOLE – PIANA, *Papa Francesco quale teologia?*, 94

¹²⁷ «Agli Influencer e Missionari Digitali (29 luglio 2025)», <<http://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/july/documents/20250729-missionari-digitali.html>> [Accesso: 19 settembre 2025]

Infine, come già segnalato da papa Francesco al n. 12 dell'esortazione, tra le diverse forme della santità va messa in rilievo anche quella che riguarda il "genio femminile." La donna ha un modo originale, proprio, di vivere la fede e le si è fatta profonda ingiustizia ogni volta che nella storia la proposta di vita cristiana e la formazione hanno preteso di offrirle un modello di vita spirituale marcato da un'impronta maschile.¹²⁸

Crediamo che nel nostro oggi, a motivo di un'affaticata valorizzazione della figura femminile, la Chiesa deve continuare a sforzarsi ancora di più per riconoscere la forma femminile della santità nel nostro tempo presente. Essa, infatti, si manifesta nella testimonianza di tante donne madri, spose, figlie, sorelle, consacrate, ecc. che giorno dopo giorno danno vita al mondo generando, sostenendo, accompagnando e trasformando famiglie e comunità secondo lo stile del Vangelo.

Di fatto, la presenza e il contributo delle donne alla vita e alla crescita delle comunità ecclesiali è sin dai primissimi tempi una realtà che ha arricchito la Chiesa, anzi, sicuramente ne costituisce la sua identità e, come osserva papa Francesco, è relativamente da poco tempo che ci siamo accorti di non aver ascoltato abbastanza la voce delle donne nella Chiesa.¹²⁹

Su questa prospettiva, lo scorso marzo del 2024, nel suo discorso ai partecipanti del convegno "*Dieci donne sante, Artefici dell'umano*", il papa ha messo in rilievo che «il nostro è un tempo lacerato dall'odio, in cui l'umanità, bisognosa di sentirsi amata, è invece spesso sfregiata dalla violenza, dalla guerra e da ideologie che affogano i sentimenti più belli del cuore. E proprio in questo contesto, il contributo femminile è più che mai indispensabile: la donna, infatti, sa unire con la tenerezza. Santa Teresa di Gesù Bambino diceva di voler essere, nella Chiesa, l'amore. E aveva ragione: la donna, infatti, con la sua capacità unica di compassione, con la sua intuitività e con la sua connaturale propensione a "prendersi cura", sa in modo eminente essere, per la società, "intelligenza

¹²⁸ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 140

¹²⁹ Lucia VANTINI – Luca CASTIGLIONI – Linda POCHER, *Smaschilizzare la Chiesa?. Confronto critico sui «principi» di H.U. Von Balthasar*, Paoline 2024, (Prefazione) p. 5

e cuore che ama e che unisce”, mettendo amore dove non c’è amore, umanità dove l’essere umano fatica a ritrovare sé stesso». ¹³⁰

Considerando quanto esposto finora, risulta opportuno che ciascun membro della Chiesa faccia un serio discernimento, alla luce dei propri talenti e delle proprie peculiarità, al fine di riconoscere la modalità più autentica attraverso cui la santità può esprimersi nella propria vita. Tale percorso non solo contribuisce alla santificazione della Chiesa, ma rende altresì possibile la trasformazione del mondo in una realtà più buona e più bella, conforme allo stile del Vangelo e al progetto salvifico di Dio.

3.2 Volti emergenti della santità per il nostro tempo

Se è vero che i santi sono uomini e donne che nella propria vita hanno risposto alla chiamata di Dio, è allo stesso tempo vero che essi rispondono efficacemente e autenticamente anche alle varie situazioni proprie di ogni tempo, esse spesso si presentano bisognose di essere ritoccate dalla forza trasformatrice del Vangelo.

I santi e le sante sono perciò gli attori storici del grande progetto d’amore di Dio per l’umanità di cui protagonista è lo Spirito Santo, ribadendo che la stessa umanità del Figlio è plasmata dall’azione dello Spirito Santo.

Guardando attentamente questi ultimi tempi dell’esperienza della vita cristiana, ci si accorge che anche nel nostro oggi, ci sono vari uomini e donne che hanno vissuto una vita santa secondo lo stile del Vangelo, delineando così i nuovi tratti della santità.

Nella convinzione che la loro testimonianza di vita, può contribuire a rinnovare il modo e lo stile di annunciare al mondo d’oggi la Buona Novella del Vangelo, ci soffermiamo ora, seppur brevemente, a considerare alcune di queste testimonianze, nella ferma speranza che esse possano provocare e mettere in questione i non pochi pregiudizi e i falsi miti che si sentono sui santi, in modo da poter suscitare un dialogo attuale, critico e autentico sulla santità nel nostro tempo.

¹³⁰ *Dieci donne sante. Artefici dell’umano. Atti del Convegno Internazionale Interuniversitario, Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita 2024, pp. 6–7*

Chiara Corbella Petrillo (1984-2012). Giovane donna laica e madre di famiglia, appena sposata si è trovata ben presto a vivere situazioni impreviste e difficili come la morte di due figli poco dopo la loro nascita. Durante la terza gravidanza a Chiara viene diagnosticato un tumore. Dal momento che le eventuali cure avrebbero avuto conseguenze mortali sul nascituro, Chiara prende, allora, la decisione di portare comunque a compimento la gravidanza. La sua oblazione rimane come faro di luce della speranza, testimonianza della fede in Dio, Autore della vita, esempio dell'amore più grande della paura e della morte.¹³¹ La sua testimonianza annuncia al mondo d'oggi uno dei modi in cui Dio ama personalmente ognuno di noi, e cioè, con amore materno, gratuito, fecondo e generativo, disposto ad amare fino alla morte.

Luciano Botton (1965-2000). Giovane trevisano morto prematuramente in un incidente stradale in Ciad. Dopo una giovinezza spensierata l'incontro con Cristo lo porta ad un cambiamento interiore. Pregando, non solo scopre la propria vocazione di laico missionario, ma impara anche a conoscere se stesso. Appassionato di montagna e dell'amicizia, diviene volontario con il "Gruppone" per sostenere le missioni in America Latina.¹³² Un santo "della porta accanto" che si è lasciato catturare e innamorare da Gesù. È tuttora ricordato dai suoi cari e dai suoi amici con un sorriso sempre sulle labbra, evidente manifestazione della Gioia del Vangelo. Con la testimonianza della sua vita annuncia al mondo che solo in Cristo è possibile una vita piena e compiuta. Solo Cristo è il cammino verso la vera felicità.

Clare Crockett (1982-2016). Giovane religiosa Serva del Focolare della Madre, morta nel terremoto del 2016 a Playa Prieta in Ecuador. In gioventù, la sua massima aspirazione era stata quella di diventare una famosa attrice di Hollywood, ma mise da parte tutti i suoi sogni, dopo un incontro personale con Cristo Crocifisso. La sua gioia traboccante ha portato molte persone, soprattutto giovani, a scoprire che la vera felicità si trova solo in Dio. La sua coerenza di vita e la sua totale dedizione nei vari apostolati svolti in Spagna, negli Stati Uniti e in Ecuador sono riusciti a trasmettere il messaggio che solo Dio può soddisfare il cuore dell'uomo quando questi si dona totalmente a Lui. Dopo la

¹³¹ «Editto – Chiara Corbella Petrillo»

¹³² Giancarlo PARIS, *Luciano Botton. Santità con il sorriso sulle labbra*, Padova: Messaggero, 2021

sua morte è stata una grande sorpresa scoprire che Suor Clare continua tuttora, con la testimonianza della sua vita, a portare avanti la sua missione di evangelizzazione. Lo scorso gennaio del 2025 è stata aperta la sua causa di beatificazione.¹³³

Carlo Acutis (1991-2006). Giovane ragazzo, molto legato alla devozione alla Vergine e all'Eucaristia, realizza anche progetti informatici sui temi della fede, vive esperienze di volontariato con i clochard e nelle mense dei poveri; colto da una leucemia fulminante muore a soli 15 anni.¹³⁴ Ciò che colpisce di Carlo prima ancora della sua forte devozione, è innanzitutto la totale normalità con la quale si è svolta la trama della sua vita, nella totale normalità di un adolescente come chiunque altro, eppure ha sicuramente permesso alla grazia ricevuta nel battesimo, di fruttificare in un cammino di santità. La testimonianza della sua vita annuncia oggi al mondo una santità possibile anche a giovani, una santità radicata nella grazia battesimale, che desidera nutrire costantemente la vita spirituale che cresce e matura a pari passo dell'età biologica.

Paradigmaticamente il seme della santità su queste giovani vite è stato seminato dallo Spirito Santo nei loro cuori ed è stato poi alimentato, rafforzato e sostenuto dalle proprie famiglie, amici, educatori e di tutta la Chiesa fino alla sua piena fioritura. È infatti all'interno delle dinamiche relazionali che l'umano trova il suo pieno compimento in Cristo.

L'uomo è stato creato per una pienezza inimmaginabile, è in questo modo che l'esistenza umana glorifica Dio perché “la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è vedere Dio.” (San Ireneo). Questi due principi teologici opportunamente svelano che anche la storia presente è tempo di salvezza. È nell'oggi di ogni esistenza che ci si orienta verso la vita con Cristo, per Cristo e in Cristo. Ne consegue dunque che la Santità è la pienezza che Dio desidera conferire all'uomo.

I santi d'oggi insieme ai santi di ieri dicono, dunque, che il compimento della promessa di salvezza è per tutti gli uomini di tutti i tempi, che la vita ha un senso e lo mostrano con la qualità pacata e serena della loro umanità: intensa, capace di dedizione

¹³³ «Home - Suor Clare e compagne», <<https://it.hermanaclare.com/it/>> [Accesso: 5 settembre 2025]

¹³⁴ «Carlo Acutis», <<https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/carlo-acutis.html>> [Accesso: 5 settembre 2025]

vera, di relazione aperta, cordiale, calda, disinteressata. Dicono che è possibile fare unità nella propria vita, quando essa ruota su ragioni così profonde da costruire il filo rosso che lega l'esistenza e la ricompone in armonia, sostenendo le scelte necessarie per realizzare questa coerenza esistenziale. I santi dicono che salva la propria vita solo chi è disposto a perderla per causa di Gesù.¹³⁵

¹³⁵ BIGNARDI, *Il coraggio della Santità*, 136–139

CONCLUSIONE

Giunti al termine di questo percorso, emerge con chiarezza come il documento di papa Francesco offra una presentazione attuale e concreta della chiamata alla santità inserita nelle dinamiche della vita contemporanea. Questa prospettiva ha rappresentato la motivazione profonda della presente ricerca, che si è focalizzata sull'analisi dell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*.

Pur caratterizzandosi per un linguaggio semplice e uno stile immediato, l'esortazione si configura come un documento magisteriale di grande importanza per la Chiesa del XXI secolo, e merita perciò particolare attenzione. Il rischio — come osserva Paola Bignardi — è di considerarlo un intervento “minore” all'interno del vasto corpus dell'insegnamento magisteriale.

Si è cercato, dunque, di mettere in luce come la chiamata universale alla santità, spesso fraintesa o offuscata da una cultura segnata dal conformismo, dall'individualismo e dalla mediocrità, assuma oggi una risonanza particolare, soprattutto tra le nuove generazioni. Queste ultime infatti, mostrano nella loro sensibilità spirituale, una più acuta consapevolezza della propria fragilità umana accompagnata da una ricerca sincera del senso della vita e della vera felicità. Per il credente, tale felicità si realizza pienamente in Dio, che da sempre desidera donare all'uomo una vita beata, ovvero una vita santa.

Risulta significativo che dopo decenni in cui questa verità è stata richiamata nei documenti ecclesiali, papa Francesco abbia sentito l'urgenza di scrivere un'esortazione con l'intento di far risuonare nuovamente la chiamata universale alla santità. Nell'approfondire *Gaudete et Exsultate* è emerso, infatti, il desiderio di un pastore convinto che la santità, alla quale Dio chiama ciascuno in modo personale, non solo sia possibile, ma sia anche necessaria per il mondo d'oggi.

Nel primo capitolo della tesi, oltre a presentare in modo dettagliato la struttura dell'esortazione, si è delineato il suo sfondo teologico, attraverso concetti chiave quali popolo di Dio, salvezza, vocazione e desiderio. Si sono inoltre evidenziati i tratti particolari legati all'esperienza personale di papa Francesco: primo pontefice proveniente

dalla “periferia del mondo” che ha contribuito a radicare nella vita della Chiesa, in modo più concreto, l’eredità del Concilio Vaticano II.

Proprio il Vaticano II ha aperto nuove prospettive sulla chiamata alla santità, sottolineando che essa non è prerogativa della gerarchia, ma riguarda anche i religiosi e i laici, in quanto tutti fanno parte dell’unico popolo di Dio che è la Chiesa. Su queste premesse conciliari, nel secondo capitolo si è proposto un confronto tra il capitolo V della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e l’esortazione *Gaudete et Exsultate*, mettendo in luce sia la continuità sia i nuovi contributi teologici offerti dal testo di papa Francesco. Egli, infatti, propone uno sviluppo attuale di quanto già espresso in modo essenziale dalla *Lumen Gentium* perciò, questo rappresenta lo sfondo teologico immediato della GE.

È stato inoltre sottolineato il nuovo approccio narrativo e l’intreccio teologico e antropologico che caratterizzano l’esortazione, la quale riflette in modo autentico l’esperienza quotidiana e concreta dei cristiani di oggi.

Allo stesso modo, sono stati messi in rilievo i modi in cui la carità si esprime in gesti e atteggiamenti concreti di amore verso Dio e verso il prossimo. In questo senso, la santità si configura come la chiamata a radicare la propria esistenza nell’amore, poiché l’amore rappresenta l’elemento costitutivo e identitario dell’essere umano, in quanto creato a immagine e somiglianza di Dio.

Ciò trova la sua radice nella dimensione battesimale ed eucaristica della santità. È nel battesimo, infatti, che ogni credente riceve la grazia che lo rende partecipe di una vita nuova in Cristo e che viene poi alimentata e sostenuta dall’eucaristia e dagli altri sacramenti della vita cristiana. Nella *Gaudete et Exsultate*, questi riferimenti non sono sviluppati in modo diretto e sistematico, ma emergono come echi impliciti che attraversano l’intero documento, orientando così, la comprensione della santità come partecipazione viva al mistero pasquale.

In questa luce, la santità si manifesta come un’esistenza eucaristica: un vivere quotidiano in comunione con Dio e in dono di sé agli altri, secondo lo stile di Gesù. Riconoscere questa radice permette di leggere i tratti caratteristici indicati da papa Francesco — la parresia, la resilienza, la gioia e la preghiera — come espressioni concrete di una vita trasfigurata dalla grazia e resa capace di testimonianza nel mondo.

Il capitolo V della *Lumen Gentium* e l'esortazione di papa Francesco insistono sul fatto che ciascuno è chiamato a percorrere il cammino della santità "a modo suo". È perciò necessario riconoscere le forme, le caratteristiche e i mezzi attraverso cui essa si manifesta in ogni epoca storica.

A questa prospettiva si è collegato il terzo capitolo, che ha analizzato le caratteristiche della santità proposte nell'esortazione, con l'obiettivo di mettere in evidenza gli elementi di novità che delineano i tratti di una santità cristiana per il mondo contemporaneo.

In particolare, il terzo capitolo ha messo in rilievo i "volti emergenti" della santità, sottolineandone la multiformità. È stato evidenziato che essa può assumere forme visibili e invisibili, incarnarsi nelle diverse culture e assumere anche una dimensione femminile. Quest'ultima, in particolare, appare meritevole di ulteriori approfondimenti.

Sono stati inoltre, presentati esempi concreti di giovani santi "della porta accanto", le cui vite offrono una testimonianza credibile di cui la Chiesa contemporanea avverte urgentemente il bisogno. Si tratta di una santità che, nata dall'incontro personale con Cristo, ha la capacità di rinnovare la missione evangelizzatrice della Chiesa annunciando la gioia del Vangelo in modo vivo ed efficace.

Come è emerso dall'analisi del documento, questi volti testimoniano un'esistenza segnata dalla resilienza, dalla preghiera, dalla parresia e dalla gioia: atteggiamenti che trovano la loro radice nella fede pasquale e che convergono in una configurazione cristologica capace di esprimere i tratti del Dio vivente.

Tali atteggiamenti vanno compresi nel contesto dell'esperienza cristiana, in quanto espressioni di una vita vissuta in profonda relazione con Dio. La resilienza, ad esempio, nasce dalla preghiera e dall'unione con il Padre, da cui scaturisce quella parresia che sostiene il credente nella sua testimonianza quotidiana. Allo stesso modo, la gioia nasce dall'incontro con Cristo Risorto e si alimenta della certezza di essere amati da Dio con un amore incommensurabile, pienamente rivelato nel dono del Figlio.

Resilienza, preghiera, parresia e gioia delineano il volto di Cristo, immagine del Padre, in cui si intrecciano armoniosamente forza e mitezza, intimità e missione, sofferenza e gloria. In questa prospettiva, il cristiano di oggi è chiamato a radicare la propria esistenza nella relazione filiale con il Padre, fonte inesauribile della gioia, e ad

aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che dona continuamente audacia profetica e slancio missionario.

La testimonianza di una vita santa può e deve rinnovare l'annuncio del Vangelo, attraverso l'incarnazione storica di un progetto salvifico autenticamente umanizzante e divinizzante dell'uomo in Cristo.

Le storie dei giovani santi presentati nel terzo capitolo mostrano come essi contribuiscono ad arricchire e a rinnovare la Chiesa, offrendo nuovi volti di santità che riflettono una comprensione inedita e profonda del Vangelo e una consapevolezza più viva della vita cristiana.

Il lavoro di ricerca condotto sull'esortazione *Gaudete et Exsultate* ha rappresentato per me un'occasione di crescita non solo sul piano accademico e teologico, ma anche su quello personale e spirituale. L'approfondimento dei documenti magisteriali e l'incontro — seppur in modo trasversale — con alcuni degli elementi della teologia spirituale, hanno favorito una comprensione più profonda della vocazione universale alla santità e della responsabilità personale nel rispondervi.

In particolare, ho potuto riconoscere come la santità si manifesti nella semplicità della vita quotidiana, nei piccoli gesti di carità che animano il popolo di Dio e nella testimonianza silenziosa di tanti “santi della porta accanto”. Questi elementi hanno reso il percorso di studio una vera esperienza di riscoperta e di rilettura della mia fede.

Tra i frutti più significativi di questo lavoro, riconosco una rinnovata consapevolezza dell'urgenza, per la Chiesa di oggi, di riscoprire la propria vocazione all'amore come chiamata alla comunione e al servizio. La santità, infatti, non è un traguardo individuale, ma un cammino comunitario in vista della salvezza universale, secondo il disegno divino.

Alla luce del percorso fatto, ritengo che un possibile ambito da sviluppare nella ricerca, consista in un approfondimento più sistematico della dimensione spirituale della santità e dei riferimenti impliciti alla teologia spirituale presenti nel documento.

Analogamente per ciò che concerne possibili sviluppi futuri di questa ricerca, merita particolare attenzione l'approfondimento del legame interno tra le varie dimensioni della santità delineate da papa Francesco ed evidenziate finora come caratteristiche distinte, tuttavia resta aperta la questione della loro coerenza interiore e del

modo in cui si tengono insieme in una visione unitaria della vita cristiana. Analizzare il nesso tra queste dimensioni permetterebbe di far emergere l'antropologia implicita che sostiene la proposta di santità offerta nella *Gaudete et Exsultate*: un'antropologia relazionale, integrale e dinamica, radicata nell'esperienza concreta e nei processi storici delle persone.

Inoltre, ciò aprirebbe la possibilità di approfondire in modo più sistematico il tema dell'inculturazione della santità, cioè come i tratti della vita evangelica assumono forme diverse nelle culture contemporanee. Questo campo di ricerca potrebbe offrire un contributo significativo anche in ambito pastorale, aiutando la Chiesa a riconoscere e ad accompagnare cammini di santità autentici nelle realtà plurali del nostro tempo.

In più, rimangono aperti ulteriori ambiti di approfondimento tali come una più attenta valorizzazione della dimensione comunitaria della santità e il ripensamento critico dei modelli di santità oggi proposti, affinché siano realmente significativi per l'uomo contemporaneo.

È opportuno riconoscere che la Chiesa, si trova oggi davanti a nuove sfide e opportunità, diverse a quelle delineate da papa Francesco al tempo della pubblicazione dell'esortazione, perciò ha ancora un lungo cammino da percorrere e nuove forme di santità ancora da scoprire poiché lo Spirito, infatti, fa nuove tutte le cose.

Il cammino rimane aperto. L'auspicio è che la crescente autocoscienza ecclesiale circa la chiamata alla santità, unita a un dialogo sempre più critico, fecondo e inclusivo, lasci intravedere un futuro di speranza, di fede e di carità. Un futuro in cui, grazie al contributo di ciascuno, la santità *nella* Chiesa e *della* Chiesa possa diventare una testimonianza viva per il mondo contemporaneo.

Infine, va sottolineato che il titolo stesso di questo lavoro richiama volutamente il concetto di "risonanza". Questo, si è rivelato particolarmente fecondo per cogliere la proposta di santità contenuta nella *Gaudete et Exsultate*. Infatti, lungo l'analisi del testo, si è verificato come i vari passaggi tendono a risvegliare nel lettore una risposta viva e personale, capace di far vibrare le corde più profonde dell'essere umano facendo eco della chiamata alla santità nella propria esistenza.

Il motivo della risonanza scelto come chiave ermeneutica di questo lavoro, intende dunque, richiamare consapevolmente lo stile narrativo adottato da papa Francesco

nell'esortazione, il quale si sviluppa attraverso un linguaggio concreto, esperienziale e profondamente relazionale, capace di parlare al cuore del lettore.

In tal senso, la “risonanza” indica la capacità del Vangelo, così come viene proposta dal Papa, di attivare un'eco interiore che interpella la coscienza, tocca la vita concreta e orienta le scelte quotidiane. Parlare di risonanza, quindi, significa assumere quello stesso approccio narrativo e pastorale che attraversa il testo di *Gaudete et Exsultate*: un approccio che non si limita a trasmettere concetti, ma che cerca di suscitare protagonismo, risposta e trasformazione. Perciò far risuonare nuovamente la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo risulta non solo importante, bensì essenziale poiché essa rappresenta il cuore stesso della missione della Chiesa nel mondo.

Gaudete et Exsultate, nel delineare una santità concreta e incarnata nei tratti della vita cristiana — resilienza, preghiera, parresia e gioia — offre oggi non solo una rilettura attuale della vocazione alla santità, ma anche il volto profetico di una nuova proposta di santità cristiana, capace di parlare alle sfide del presente e di orientare l'umanità verso la pienezza della vita in Dio.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AG - *Ad Gentes*

CCC - Catechismo della Chiesa Cattolica

CEI – Conferenza Episcopale Italiana

GE – *Gaudete et Exsultate*

GS - *Gaudium et Spes*

Ibid. - Ibidem

LG - *Lumen Gentium*

p. – Pagina

pp. – Pagine

PD. – *Placuit Deo*

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI ECCLESIALI

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «Lettera Placuit Deo ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana» (22 febbraio 2018).

FRANCESCO, «Esortazione Apostolica post-sinodale Christus Vivit», (25 marzo 2019), San Paolo.

FRANCESCO, «Esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate” sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» (19 marzo 2018), San Paolo.

FRANCESCO, «Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”» (24 novembre 2013), San Paolo.

«CONCILIO VATICANO II Costituzione Pastorale Gaudium et Spes» (7 dicembre 1965).

«CONCILIO VATICANO II Costituzione Dogmatica Lumen Gentium», (21 novembre 1964).

CHIESA CATTOLICA (a cura di), *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 1992.

MONOGRAFIE

AA.VV., *In cammino con don Orione. Lettere*, Roma: Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza 1972.

BERGOGLIO Jorge Mario, *Reflexiones espirituales sobre la vida apostólica*, Madrid: Mensajero 2013, 296 pp.

BIGNARDI Paola, *Il coraggio della Santità*, Brescia: Queriniana 2019, 228 pp.

CASULA Lucio, *Volti, gesti e luoghi. La cristologia di papa Francesco*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2017, 120 pp.

COLZANI Gianni, *Antropologia Teologica. L'uomo: paradosso e mistero*, Bologna: , Dehoniane 2000.

COZZI Alberto – REPOLE, Roberto – PIANA, Giannino, *Papa Francesco quale teologia?* Assisi: Cittadella 2016, 210 pp.

DELBREËL Madeleine, *Noi delle strade*, Milano: Piero Gribaudi Editore srl 2012.

DELPERO Claudio, *La Chiesa del Concilio. L'ecclesiologia nei documenti del Vaticano II* (= Ricerca Teologica), vol. 2, Mexico: Libreria Editrice Fiorentina 2004.

EPICOCO Luigi Maria, *Farsi santi con ciò che c'è. L'amore familiare tra vocazione, santità e creatività.*, Tau Editrice 2020.

DI SALES Francesco, (san) – BALBONI Ruggero, (Traduttore), *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Milano: Paoline 2020.

GAETA Saverio, a cura di, *Come si fa un santo*, Casale Monferrato: PIEMME 2005.

GAMARRA Saturnino, *Teología Espiritual*, Madrid: Biblioteca de Autores Cristianos 2007.

MEJÍA CORREA Iván Fernando, O. P. – BORDA Santiago María - ECHEVERRI Malo, *El magisterio del papa Francisco en clave de parresia*, Colombia: USTA 2022.

NOCETI Serena, A cura di, *Commentario ai documenti del Vaticano II*, vol. 2.

PARIS Giancarlo, *Luciano Bottan. Santità con il sorriso sulle labbra*, Messaggero Padova 2021.

PHILIPPE Jacques, *Alla scuola dello Spirito Santo*, Bologna: Dehoniane 2007.

PHILIPS Gérard, *La Chiesa e il suo Mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Milano: Jaca Book 1975.

RICCARDI Andrea, *Il Cristianesimo al tempo di papa Francesco*, Roma: Laterza 2023, 375 pp.

SARTORI Luigi, *La Lumen Gentium. Traccia di studio*, Padova: Messaggero 2003.

SPADARO Antonio, *Gaudete et Exsultate, Guida alla lettura*, Venezia: Marsilio 2018.

TREMOLADA Pierantonio, *Il Bello del vivere. La santità dei volti e i volti della santità. Lettera Pastorale alla diocesi di Brescia*, Brescia: Opera Diocesana San Francesco di Sales 2018.

VANTINI Lucia – CASTIGLIONI Luca – POCHER Linda, *Smaschilizzare la Chiesa? Confronto critico sui «principi» di H.U. Von Balthasar*, Paoline 2024.

WEIL Simone, *Attesa di Dio*, Adelphi 2008, 386 pp.

ARTICOLI DI RIVISTA

ALBINI, Christian, «La Evangelii gaudium nell'orizzonte teologico del Vaticano II.», *Rassegna di Teologia* (1 luglio 2014), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 453–480,

CENCINI, Amedeo «La vocazione tra desideri del cuore e sete di Dio: pedagogia e criteri di discernimento», *Rivista Vocazioni*.

GALLI, Carlos Maria, «Un pontificato sinodale e missionario», *Il Regno* 8 (2025).

GARCIA, Jesús Manuel – a cura di Aristide Fumagalli, «Prospettive e linee di lavoro promettenti nel rapporto tra Teologia Spirituale e Teologia Morale», in *Atti del Seminario Nazionale dell'ATISM*, Brescia: LAS ROMA 2013.

GIOVANNI PAOLO II - «È Gesù che cercate», *Rivista Vocazioni*.

GRECH, Mario, «Il popolo di Dio soggetto del percorso sinodale.», *Teologia* 48, 1 (1 marzo 2023), Glossa 3–14.

MAZZOTTA, Guido, «La santità e i processi di canonizzazione nella Chiesa». *Ecclesia* 3, XXXII (2018) 273-278

NUGNES, Armando, «Ripartire dalla santità: Un invito alla lettura di Gaudete et Exsultate.», *Rassegna di Teologia* 59, 3 (1 luglio 2018), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 357–371.

PINTO, Sebastiano, «Abramo, Giacobbe e Pietro. Un nome, una vocazione, un cammino comunitario.», *Credere Oggi* 44, 5 (1 settembre 2024), Ed. messaggero 39–51.

PORRECA, Agostino, «La teologia del popolo: modello di teologia inculturata e in contesto.», *Rassegna di Teologia* 60, 2 (1 aprile 2019), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale 337–347.

STERCAL, Claudio, «Una lettura dell'esortazione apostolica Gaudete et exsultate.», *Teologia* 43, 4 (1 dicembre 2018), Glossa 539–548,

Dieci donne sante. Artefici dell'umano. Atti del Convegno Internazionale Interuniversitario, Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita 2024.

DOCUMENTI ELETTRONICI

FIDES, AGENZIA, «AFRICA - Una pastorale basata sull'eredità dei Santi africani - Agenzia Fides», <https://www.fides.org/it/news/66899-AFRICA_Una_pastorale_basata_sull_eredita_dei_Santi_africani> [Accesso: 5 settembre 2025].

GIANCARLO, «La santità della porta accanto, alla luce della», *Note di Pastorale Giovanile*, <<https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php>> [Accesso: 2 settembre 2025].

DE SOUSA E SILVA, Clodomiro, «Perspectiva Bíblica da Santidade na Exortação Apostólica Gaudete Et Exsultate do Papa Francisco», *Teocomunicação*. <<https://revistaseletronicas.pucrs.br/teo/article/view/35757>> [Accesso: 04 Ottobre 2025].

RUTIGLIANO, Francesco, «L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico e di recezione del concilio Vaticano II.», *Apulia Theologica* 7 (1 luglio 2021), Facoltà Teologica Pugliese. 515–536, <<https://research.ebsco.com/linkprocessor/plink?id=3b52d1b4-8ad6-3c36-84f5-4bc8b1408a2a>> [Accesso: 29 agosto 2025].

SPADARO, Antonio, «La prima intervista a papa Francesco», *La Civiltà Cattolica*, <<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/intervista-a-papa-francesco/>> [Accesso: 26 luglio 2025].

TANGORRA, Giovanni, «una categoria conciliare dibattuta: il “popolo di dio”.», *Lateranum* 81, 2 (1 maggio 2015), Lateran University Press 315–338,

<<https://research.ebsco.com/linkprocessor/plink?id=3831eab6-5903-330d-bbd2-8cc313ce355c>> [Accesso: 2 settembre 2025].

«Home - Suor Clare e compagne», <<https://it.hermanaclare.com/it/>> [Accesso: 5 settembre 2025].

«Editto – Chiara Corbella Petrillo», <<https://www.chiaracorbella Petrillo.org/editto/>> [Accesso: 5 settembre 2025].

«Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo dei Giovani (3 agosto 2025)», <<http://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250803-omelia-giubileo-giovani.html>> [Accesso: 8 agosto 2025].

«Carlo Acutis», <<https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/carlo-acutis.html>> [Accesso: 5 settembre 2025].

«Biografia di Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio», <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/biography/documents/papa-francesco-biografia-bergoglio.html>> [Accesso: 1 settembre 2025].

«Giovanni Paolo II Angelus, 1° novembre 1986, Solennità di Tutti i Santi | », <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/angelus/1986/documents/hf_jp-ii_ang_19861101.html> [Accesso: 14 luglio 2025].

«Amore domanda amore (da Santa Teresa d'Avila) - Antologia di testi», <<https://www.gliscritti.it/antologia/entry/855>> [Accesso: 16 agosto 2025].

«Alla Curia Romana, in occasione della presentazione degli auguri natalizi (21 dicembre 2019) | Francesco», <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html> [Accesso: 3 luglio 2025].

«Ai Vescovi di Marche e Umbria in visita “ad limina Apostolorum” (5 dicembre 1981)», <http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1981/december/documents/hf_jp-ii_spe_19811205_vescovi-marche-umbria.html> [Accesso: 3 ottobre 2025].

«Ai Membri della Congregazione delle Cause dei Santi (12 dicembre 2019)», <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191212_cause-deisanti.html> [Accesso: 5 settembre 2025].

«Agli Influencer e Missionari Digitali (29 luglio 2025)», <<http://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/july/documents/20250729-missionari-digitali.html>> [Accesso: 19 settembre 2025].

«Agli Artisti del mondo dell'umorismo (14 giugno 2024)», <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/june/documents/20240614-artisti-umorismo.html>> [Accesso: 17 agosto 2025].

«Ad gentes», <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html> [Accesso: 5 settembre 2025].

INDICE

INTRODUZIONE	2
Capitolo I: Architettura e grammatica della Gaudete et Exsultate	10
1.1 Struttura dell'esortazione	11
1.2 Parole chiave e sfondo teologico dell'esortazione.....	21
1.2.1 Salvezza e Santità	22
1.2.2 Vocazione	24
1.2.3 Popolo di Dio	27
1.2.4 Desiderio	31
Capitolo II: Continuità e contributi teologici tra Lumen Gentium e Gaudete et Exsultate	35
2.1 LG e GE: due voci di un'unica chiamata.....	36
2.2 Le nuove caratteristiche della santità.....	46
2.2.1 Solidità interiore	47
2.2.2 Gioia e senso dell'umorismo	48
2.2.3 Parresia	50
2.2.4 La vita comunitaria e i piccoli particolari	52
2.2.5 Vita di preghiera	53
Capitolo III: Proposta di una vita santa per l'oggi.....	56
3.1 Pluriformità della santità.....	58
3.2 Volti emergenti della santità per il nostro tempo.....	64
CONCLUSIONE	68
SIGLE E ABBREVIAZIONI	74

BIBLIOGRAFIA	75
INDICE	80

